ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma, nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sped. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma, nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sped. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab. L.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 1 Ottobre 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 1 Ottobre 1896 — **Num. 272**

Roma, 30 Settembre 1896

La visita nella capitale della Rumenia, con cui l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria volle coronare le feste per l'inaugurazione del canale del Danubio alle Porte di Ferro, è generalmente considerata come un fatto politico di non lieve importanza. Infatti, anche senza ammettere la perfetta esattezza del telegramma divulgato dalla *Stefani*, secondo cui il conte Goluchowski avrebbe indotto Rumenia e Grecia ad aderire definitivamente alla triplice alleanza, (l'inclusione della Grecia può rendere diffidenti) questa visita — che, per virtù dei contrasti, acquista maggiore importanza dalla freddezza con cui ad Orsova fu accolto il re di Serbia e dalla assenza del principe di Bulgaria, che è pure uno degli Stati rivieraschi del Danubio — è come il suggello all'abbandono di quella neutralità assoluta che caratterizzò i primi atti del giovane regno di Rumenia. Sicchè, ove l'attuale politica di equilibrio fra le influenze russa ed austriaca nei Balcani venisse violentemente a rompersi, il posto della Rumenia è fin d'ora designato.

Ma errerebbe, crediamo, chi dalle dimostrazioni entusiastiche di Bucarest, in così aperta contraddizione con la freddezza dimostrata dai serbi e con l'assenza del principe Ferdinando, volesse trarre la conclusione, che anche è fin d'ora irrimediabilmente segnato il posto della Serbia e della Bulgaria, avversarie naturali della Rumenia. L'influenza della Russia esercita ormai tutto il suo peso nella politica di Sofia, e a Belgrado le simpatie per Pietroburgo sono ora più vive che per lo passato. Ma gli Stati del Basso Danubio non possono non subire l'azione politica ed economica del grande Impero loro vicino, che, in fondo, non è avverso allo sviluppo libero delle singole forze nella penisola dei Balcani. Molto, dunque, dipenderà dalle circostanze del momento.

Dicesi, è vero, che Ferdinando di Coburgo non fu invitato alle feste inaugurali di Orsova, quantunque avesse espresso il vivissimo desiderio di esservi; e questo sembrerebbe indicare un dissidio politico irrimediabile. Ma noi siamo d'avviso che vi si celi sotto, piuttosto, una questione personale. Il principe Ferdinando non è più persona grata alla Corte di Vienna dopo la conversione di suo figlio alla fede ortodossa: egli e Francesco Giuseppe devono aver sentito entrambi la convenienza di una reciproca assenza.

Checchè sia di tutto ciò, la Rumenia raccoglie ora i frutti della sua saviezza e della tenacia sua di propositi. Che lungo e forte cammino ha essa percorso in diciotto anni! E quale differenza con la Serbia! La questione della revisione della Costituzione vi tiene viva una agitazione pericolosa tanto più, in quanto che vi si vanno infiltrando tendenze antidinastiche; ma anche più grave è la questione finanziaria. Il prodotto delle imposte indirette essendo assorbito dal servizio del debito pubblico non rimangono che le tasse dirette le quali, oltre che insufficienti a sopperire alle altre spese, sono anche riscosse con molta difficoltà e producono abusi che già costarono la vita a più di un ministero; nè sembra che nuove elezioni sarebbero un rimedio. In Rumenia tutto invece procede regolarmente, mercè la migliore organizzazione dei partiti, ma anche, e più, mercè l'alto senno di re Carlo. Ed è la Rumenia il solo degli Stati Balcanici che goda di tranquillità assoluta.

La questione finanziaria è pure il tarlo roditore della Grecia: ragione per cui vi si trovano sempre in urto le aspirazioni popolari e la prudenza governativa. E ragione per cui non crediamo alla notizia dell'accessione della Grecia alla triplice alleanza. Il suo bene inteso interesse dovrebbe forse indurla a schierarsi dal lato dove pende anche l'Inghilterra; ma essa è troppo finanziariamente legata anche a Parigi per poter ricordarsi soltanto che Londra è una gran Banca internazionale. Dal che resta una volta di più dimostrato che due condizioni si richiedono perchè un popolo possa agire a suo talento: fierezza di carattere e indipendenza economica. Una sola di queste condizioni non basta. Grecia ed Italia ne fanno ciascuna la triste esperienza. La Rumenia che riunisce le due qualità guarda davanti a sè sicura; ed ecco perchè le simpatie di tutto il mondo la circondano.

L'accordo italo-tunisino

La *Stefani* comunica colla data di Parigi, 30:

L'ambasciatore Tornielli e il ministro Hanotaux hanno oggi firmato i nuovi accordi fra l'Italia e la Tunisia.

Gli atti firmati sono cinque: un trattato di commercio e di navigazione, una convenzione consolare e di stabilimento, una convenzione di estradizione, due protocolli per punti speciali.

E' mantenuto lo *statu quo* per il regime delle scuole italiane in Tunisia e dell'ospedale italiano di Tunisi; è mantenuta di pieno diritto la personalità giuridica delle associazioni e degli altri istituti italiani; le questioni di nazionalità continuano ad essere regolate dalla legge patria; è mantenuta, in ogni materia di diritto civile, la piena assimilazione degli italiani ai cittadini della nazione più favorita, non esclusi i francesi; è mantenuto per gli italiani in Tunisia, il libero esercizio del commercio, delle industrie, delle arti e delle professioni di ogni sorta; è mantenuto lo *statu quo* per il libero esercizio della pesca e del cabotaggio; è mantenuto per la navigazione italiana il trattamento nazionale.

Per le tariffe doganali è stipulato il trattamento della nazione più favorita, mercè il quale, anche per le importazioni italiane, continuerà lo *statu quo* garantito dal trattato anglo-tunisino finchè questo dura in vigore. Nel trattamento della nazione più favorita non è compreso l'eventuale regime speciale riservato alla Francia. Cessando lo *statu quo* le importazioni italiane, oltre al trattamento della nazione più favorita, non potranno essere assoggettate a dazio maggiore di quello della tariffa minima francese.

Le altre stipulazioni regolano, nelle forme generalmente consuete, i punti meno importanti relativi al commercio e alla navigazione, al trattamento dei rispettivi sudditi in materia di stabilimento e di traffico, al servizio consolare ed alla estradizione dei malfattori.

×

ROMA, 30. — La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblicherà un decreto reale che mantiene immutato il trattamento doganale delle merci scambiate tra l'Italia e la Tunisia.

I cinque atti di cui si compone questo accordo faranno pensare a molti che si tratti di una tragedia. E non hanno torto; perchè la tragedia c'è; la catastrofe, a giudicare dal semplice riassunto che ci è posto innanzi e facendo le più ampie riserve per i risultati di un esame accurato del testo, è abilmente dissimulata, ma c'è anch'essa.

Poteva temersi infatti che per rendere meno sensibili i danni arrecati al nostro commercio colla Tunisia, si fosse fatto getto dei diritti e dei privilegi spettanti *ab immemorabili* agli italiani; e poteva temersi che i diritti politici e i vantaggi commerciali andassero egualmente perduti per la impazienza di por fine al dissidio colla Francia.

Coll'accordo, invece, il più sagrificato è il commercio italiano, il quale viene colpito interamente dalla facoltà concessa alla Francia di adottare eventualmente un regime speciale per le sue merci, durante il trattato anglo-tunisino; ma i diritti e i privilegi di cui godranno gli italiani in Tunisia in forza delle Capitolazioni, hanno ancora una parvenza di vita.

Per quanto tempo permangono? E può dirsi che rimangano inalterati?

A queste legittime e interessanti domande non potrà darsi risposta che quando verrà pubblicato il testo dei cinque atti. Non può escludersi peraltro il dubbio che il trattamento speciale dei cittadini italiani in Tunisia sia fin d'ora condannato a subire la sorte del nuovo regime doganale, cadendo ciò il giorno in cui verrà a scadere l'accordo, sulla cui durata tace, forse non senza ragione, il comunicato della *Stefani*.

Così pure non si può essere del tutto liberi da ogni apprensione al leggere l'ultimo alinea, stavamo per dire il poscritto (dove per solito si annida ciò che più rileva) del comunicato.

Ivi è detto che vengono in appositi atti regolati, *nelle forme consuete*, i diritti di stabilimento, l'esercizio del traffico dei nostri connazionali e la materia delle estradizioni.

Ma le *forme consuete*, tutti le conosciamo, vengono ripetute in tutti i trattati e sono appunto il contrario di ciò che ci garantiva il diritto scritto e tradizionale delle Capitolazioni, confermato e consacrato nel trattato di commercio che ieri venne a scadenza.

Ci par dunque difficile che questi nostri dubbi siano infondati e destinati a sparire colla pubblicazione del testo dell'accordo.

Intanto non possiamo non constatare che il trattato di estradizione è per sè stesso la negazione delle Capitolazioni.

La tariffa daziaria in Tunisia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11,10 antim. — (*Jacopo*.) Il ministro degli esteri signor Hanotaux sta trattando con l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria, la Spagna e l'Olanda per l'abbandono dei loro privilegi doganali a Tunisi, affinchè la Francia soltanto abbia quelli che le accorda la sua situazione di potenza protettrice.

Quest'accordo l'Austria lo avrebbe accettato in cambio del rinvio al 1900 della esecuzione dei reclami che la Francia va facendo da lungo tempo a Vienna perchè i suoi vini godano lo stesso regime dei vini italiani soggetti ad una speciale tariffa di favore, la convenzione austro-italiana scadendo nel 1900.

In questo momento la Francia sta trattando con Buenos-Ayres per ottenere la riduzione dei diritti sui vini francesi importati nell'Argentina.

Il *Giornale Ufficiale* tunisino pubblica il decreto con la tariffa doganale applicabile il 15 ottobre alle nazioni che non hanno trattati con la Tunisia.

×

VIENNA, 30, ore 2 pomeridiane. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* scrive che il trattato di commercio fra l'Austria-Ungheria e la Francia relativo alla Tunisia stabilisce, che se la Francia dovesse accordare ad altri Stati delle facilitazioni pei dazi d'introduzione in Tunisia, i prodotti austro-ungarici godrebbero pure di queste facilitazioni.

Quando invece dovesse subentrare un aumento dei dazi sulle merci di esportazione dall'Italia e dalla Francia, il medesimo dazio varrebbe anche pei prodotti austriaci od ungheresi.

×

TUNISI, 30 (*Ag. Stefani*). — Il giornale ufficiale tunisino pubblica la tariffa applicabile a datare dal 15 ottobre alle merci provenienti dagli Stati che non hanno trattato colla Tunisia.

Si annunzia essere stato firmato il nuovo trattato fra l'Austria-Ungheria e la Francia per Tunisi, il quale contiene la espressa rinuncia alle Capitolazioni.

Una lettera del cardinale Langenieux
GLI ULTIMI NAUFRAGI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). L'arcivescovo di Reims, cardinale Langénieux, ha scritto ieri al ministro dei culti, una lettera colla quale dichiara che la riunione dei vescovi a Reims in occasione del giubileo del battesimo di re Clodoveo, non avrà affatto carattere di assemblea deliberante.

— Il vapore francese *Marie* ha salvato in alto mare l'equipaggio della nave tedesca *Saya* con carico di minerale appartenente alla celebre casa Kroupp.

Il *Saya* affondò subito dopo.

Nella recente tempesta, rimasero affondate due barche da pesca nel porto di Gullvinec. Vi furono quindici annegati.

M.me Laroche schiaffeggiata
Ancora il sig. Moudon
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*.) Ricevesi da Tananarivo che madama Laroche moglie del residente entrando nel palazzo della regina insieme al marito e a un capitano di ordinanza venne aggredita e schiaffeggiata violentemente da Rasendranoro sorella della regina.

Lo stesso Laroche, intervenuto a difesa della moglie, fu battuto e graffiato dalla forsennata la quale venne subito imprigionata.

Dell'incidente si dà la spiegazione seguente: Rasendranoro, donna di cattiva condotta e dedita al bere, dietro domanda di Laroche doveva essere allontanata dalla reggia che disonorava: da qui il suo violento risentimento.

×

Il *Gil Blas* annuncia che il suo antico collaboratore Moudon ricevette un premio pei suoi servigi da Menelich.

Questi, avanti a tutta la Corte, gli rimise le insegne del maggior grado che il re dei re conferisca, accordato finora soltanto ai ras e ai principi del sangue.

Quindi Menelich lo decorò della legione d'onore a nome del Governo francese. La notizia merita conferma.

Non c'è bisogno di aspettare nessuna conferma, essendo la notizia del giornale parigino di Parigi assolutamente ridicola.

LO CZAR A PARIGI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antim. — (*Jacopo*). — Il barone di Mohrenheim, per espressa volontà dello czar, trasmise al cardinal Richard, arcivescovo di Parigi, il desiderio di Nicolò II di riceverlo.

Quindi il cardinale si recherà in pompa magna a visitare lo czar alle 4 pom. nel giorno stesso dell'arrivo.

Lo czar la mattina susseguente andrà a *Notre Dame*, ove sarà ricevuto dal cardinale e da tutto il clero.

Naturalmente, stante la differenza di religione, non sarà celebrata nessuna cerimonia religiosa.

Come campione dei proclami che pubblicano i *maires* dei circondari di Parigi per la circostanza, vi cito quello di Marmottan sindaco del 16° circondario.

Comincia così: « Il primo sovrano che tese la mano alla Francia crudelmente colpita fu lo czar; la prima nazione che rese solidali i suoi interessi coi nostri fu la Russia. Lo czar viene con la sua presenza a dichiarare la indissolubilità dell'alleanza franco-russa, ecc. »

E' stato regolato anche il cerimoniale della granduchessa Olga, la piccola figlia dei sovrani di Russia che viaggia insieme ad essi.

Ella proseguirà fino alla stazione di Montparnasse dove un apposito corteggio la condurrà all'Ambasciata russa ove aspetterà i genitori.

La granduchessa Olga è nata a Pietroburgo il 3|15 novembre dello scorso anno.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 30. — Due torpediniere turche sono partite, ieri, per lo stretto dei Dardanelli.

Si assicura che il numero delle torpediniere sarà aumentato fino a dieci e che rimarranno nei Dardanelli di stazione permanente, a disposizione del comandante delle fortificazioni.

×

VIENNA, 30, ore 11 antim. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Berlino che a Costantinopoli un influente personaggio turco interrogato da un amico europeo se era consigliabile allontanare la famiglia da Costantinopoli rispose non essere punto necessario perchè la quiete e l'ordine di Costantinopoli nei prossimi mesi sarebbero assicurati.

— Si ha da Pietroburgo che la Russia è completamente pronta a salvaguardare i propri interessi in Oriente.

Al primo tentativo di ledere l'integrità della Turchia la flotta russa, in unione alla francese, occuperebbe il Bosforo.

Sulla costa del Mar Nero sarebbero pronte delle navi da trasporto per sbarcare in Anatolia un corpo d'esercito russo.

×

LONDRA, 30. — La voce del richiamo dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, sir Ph. Currie, è smentita.

×

SALONICCO, 29. — Nuove bande greche passarono la frontiera, unendosi alle altre bande, che già si trovano in Macedonia.

La situazione del ministero Badeni
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 4,15 pomeridiane. — (*L.*) Questa sera si riunisce la Sinistra liberale per deliberare sulla attitudine da spiegare nell'ultima sessione del Parlamento che riapresi domani.

Credesi che deciderà di fare opposizione al Ministero Badeni rifiutandogli l'approvazione del bilancio.

La Sinistra ritiene che, dopo votata la riforma elettorale, la Camera moritura, esautorata, debba sbrigare soltanto i lavori secondari più urgenti, lasciando al nuovo Parlamento la discussione dei bilanci.

Dato il contegno ostile anche da parte dei giovani czechi, la situazione del Ministero appare tutt'altro che rosea.

Francesco Giuseppe in Rumenia

BUCAREST, 29. — Nel pranzo di gala ch'ebbe luogo iersera a Corte, in onore dell'imperatore di Austria, questi, rispondendo al brindisi di re Carlo, lo ringraziò delle amabili parole rivoltegli, gli rinnovò l'assicurazione della sua amicizia sincera ed immutabile e rilevò i progressi fatti dalla Rumenia sotto il regno di re Carlo che le assicurò una posizione ragguardevole in Europa.

L'imperatore conchiuse bevendo alla salute del re Carlo e della regina Elisabetta.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha conferito ai ministri Vouchaino e Cantacuzino la gran croce dell'ordine di Francesco Giuseppe e a Statosco e Stoljan l'ordine della corona di ferro di 1ª classe.

Il re Carlo ha conferito al conte Goluchowski i brillanti per la gran croce dell'ordine della Stella di Rumenia, e al ministro d'Austria-Ungheria a Bucarest, barone di Aehrenthal, la gran croce dello stesso ordine.

×

SINAIA, 30. — Il treno coll'imperatore d'Austria-Ungheria, re Carlo di Rumenia, il ministro degli esteri austriaco, conte Goluchowski, il presidente del Consiglio rumeno, Sturdza, e il ministro austro-ungarico a Bucarest, barone di Aehrenthal, coi rispettivi seguiti, è giunto alle 5,30 di iersera fra le acclamazioni entusiastiche di una folla immensa. Le LL. MM. sono state ricevute dai ministri e dalle autorità locali.

Lungo tutto il percorso, fino al castello di Pelesch, la popolazione fece ala, salutando [illegible] i sovrani.

A Jena sorgevano archi trionfali magnifici ed il castello era riccamente decorato.

Durante il tragitto per Sinaia il treno si fermò a Chitila, ove l'imperatore visitò i lavori del forte ed assistè alle esercitazioni di tiro.

In tutte le stazioni la folla acclamò vivamente i sovrani, che [illegible] iersera al castello di Pelesch in famiglia.

Il castello e i dintorni erano brillantemente illuminati.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha conferito alla regina Elisabetta la decorazione nelle arti e nelle scienze in brillanti ed a re Carlo, essendo egli già insignito della Gran Croce di Santo Stefano, conferì i brillanti per questa decorazione.

I parlamentari italiani in Rumenia

BUCAREST, 30. — Sono giunti sedici deputati italiani, tra i quali l'on. Pandolfi, e furono accolti festosamente dalle autorità e dalla popolazione.

Ieri i deputati rumeni dettero una colazione in onore dei deputati italiani. Questi vennero ricevuti cordialmente dal presidente del Consiglio, Sturdza; quindi assistettero alla splendida rivista militare in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe, nel palco riservato al Corpo diplomatico.

I rappresentanti italiani, invitati stamane, all'Ateneo rumeno, assistettero all'inaugurazione di una lapide commemorativa in ricordo della loro visita.

Erano presenti venti rappresentanti, cioè l'onor. senatore Pierantoni, gli onor. deputati Angiolini, Campi, Cerutti, Clementi, Chechi, Credaro, D'Andrea, Danieli, Falconi, Galletti, Nocito, Pandolfi, Pavia, Pozzi, Radice, Ruggieri, Santini, Scaramella-Manetti e Vagliasindi.

La colonia italiana offrirà ai deputati italiani un banchetto ed un altro banchetto offriranno loro i deputati rumeni.

Venerdì i deputati italiani saranno ricevuti dai sovrani di Rumenia nel castello di Pelesch-Sinaia e sabato proseguiranno per Costanza.

La rappresentazione continua?
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 30, ore 3,35 pom. — (*Piero*). Iersera giunse qui l'on. Rosano; oggi è arrivato da Cavour l'on. Giolitti. Ed oggi avrà luogo un convegno.

Gli intenti dei giolittiani sono sconosciuti alla maggioranza dei deputati piemontesi. Recherà luce il discorso politico che — secondo questo vociferasi — l'onorevole Giolitti avrebbe intenzione di pronunciare.

Si afferma che l'onorevole deputato di Dronero miri, in ogni modo, ad ottenere il sottosegretariato di Stato agli interni per un uomo del suo partito.

Il *Piccolo di Cuneo* assicura prossima la gita a Cuneo del ministro delle poste e telegrafi, on. Sineo, che assisterebbe al discorso dell'onorevole Giolitti.

Se la notizia del giornale di Cuneo è destinata ad avverarsi, la presenza, fra gli ascoltatori dell'on. Giolitti, dell'on. Sineo, che dell'on. Giolitti fu così fiacco difensore in seno al Comitato dei Sette di cui faceva parte, costituirà uno dei più curiosi episodii del movimento che si va delineando.

Per la storia del quale è bene notare, che secondo notizie di buona fonte, l'onor. Rosano avrebbe avuto, prima di partire per il Piemonte, una conferenza con l'on. Rudinì ed altri ministri.

L'on. Rosano sarà dunque un vero e proprio *missus dominicus*?

I fatti non tarderanno a chiarire il vero carattere della missione che ha avuto oggi a Torino la sua esplicazione.

I massacri di Costantinopoli
narrati da un testimone oculare

II.

Vi è mai accaduto di trovarvi in una città assediata? Chi vi si è trovato afferma che in quella circostanza si è presi, ogni mattina destandosi, da una sovreccitazione nervosa lenta a scomparire. Proprio lo stesso cosa accadeva a noi altri europei a Costantinopoli, in questi giorni scorsi.

Da quando riaprivamo gli occhi fino al momento di tornare a letto, ci sentivamo continuamente sovreccitati dal pensiero che forse non avremmo potuto più tornare a casa, che la nostra pelle avrebbe potuto fare le spese degli odi altrui. Ogni mattina, uscendo di casa, cominciavo, prima di ogni altra cosa, dall'assicurarmi se il mio revolver fosse in ordine e procuravo di accertarmi che le vie fossero praticabili; poi, procedendo cautamente, guardavo a destra e a sinistra per vedere se non mi minacciasse qualche pericolo.

Ma le vie di Costantinopoli sono deserte come quelle di Napoli nel 1883, l'anno della epidemia colerica, con questa differenza che le vie di Napoli puzzavano di zolfo mentre quelle di Costantinopoli sono ammorbate da un puzzo di polvere e di sangue sparso di recente. Le botteghe e tutte le finestre sono chiuse. A radi intervalli soltanto si vede aprirsi una porta in fretta, dar passaggio a qualcuno e rinchiudersi subito per evitare sorprese. Parrebbe che un funerale sia passato pochi momenti prima; e realmente qua e là si incontrano le vestigia del passaggio della morte.

Dopo pochi passi, ecco che incontrate di già, gittati alla rinfusa l'uno sull'altro, in un angolo, cadaveri che il giorno prima non si è avuto il tempo di portar via. Più avanti, cani randagi leccano le pozze di sangue grumito. Poi, sono i posti di soldati che vi sbarrano il passo, occupati a riscaldarsi ai falò accesi con mobili saccheggiati il giorno prima. Malgrado le prescrizioni del Corano, sappiono molto altieci a furia di tracannare bevande spiritose.

Son tutti coperti di stracci e più che di soldati dell'esercito regolare della Sublime Porta hanno l'aspetto di briganti di strada maestra. Sa per intendere bene la situazione delle cose bisogna sentirli parlare. Da molto tempo non sono stati più pagati e mangiano pane [illegible] e non sempre ne hanno.

Se si lamentano, sono gittati in prigione. Si comprende da ciò la loro ferocia ogni volta che possono menare le mani sotto qualunque futile pretesto, giacchè facendo così non servono soltanto il proprio governo ma contentano anche il proprio stomaco, cosa infinitamente più della prima utile e piacevole.

Le occasioni quindi non mancano, trattandosi di sfamarsi: il primo grido d'allarme proferito da un energumeno qualunque basta per mettere sossopra tutta la banda di agenti di polizia e di soldati che vagano per le vie in cerca di preda o di un profitto qualsiasi. Qui è un armeno accusato, non si sa bene da chi, di avere nascoste in casa delle bombe: là è un greco imputato di avere ucciso un turco nel parapiglia del giorno prima; più in là ancora è un tizio qualunque che mantiene, dicono, rapporti diretti col Comitato rivoluzionario.

Bravo; tutto serve per ricominciare la carneficina e per ricavarne un vantaggio personale. E il macello ricomincia con la prima voce di allarme e non finisce se non quando si è stanchi di versar sangue per ricominciare ancora il giorno appresso, rinforzato dalla fame di un giorno di più.

E' per questo che oggi Costantinopoli ha il medesimo aspetto che doveva avere all'epoca delle Crociate, quando si chiedeva ad alte voci del pane in nome di Cristo, ora invece chiesto in nome di Maometto e appoggiando la domanda con fucilate contro il primo che capita a tiro.

L'arbitrio è giunto a tale che individui o bande di individui, i quali hanno l'apparenza di gente appartenente al governo, non si peritano di penetrare in una casa privata per reclamare i proprii diritti di sussistenza e per appoggiare al bisogno la richiesta con un violento colpo.

Nell'ufficio dove lavoravo eravamo 15 impiegati di ingegneria, occupati a preparare gli studi per un progetto di ferrovia.

Un giorno il nostro ufficio è invaso da una banda di soldati, che, minacciandoci con le armi, chiedono la contribuzione di 100 franchi. Bisognò contentarli immediatamente; e anzi furono tanto gentili da rilasciarci ricevuta della somma e da avvertirci che altre bande sarebbero venute a visitarci pel medesimo scopo.

Ma il vero pericolo non era tanto nell'interno delle case e degli uffici quanto per istrada appena messovi piede. Quivi si era esposti a qualunque aggressione e se si giungeva a salvare la pelle una volta, questa casuale e personale fortuna non era confortata da nessuna probabilità di uguale sorte pel giorno appresso. Inutile dichiararsi russo, francese o italiano; non vi si badava quando avevate la disgrazia di trovarvi in un subbuglio, giacchè si uccideva senza scrupoli con la coscienza della completa irresponsabilità di ciò che si commetteva.

Un giorno passando per una strada molto deserta, che avevo appunto scelta come più sicura, mi trovai improvvisamente circondato da una banda di soldati e di poliziotti che trascinavano con loro tre carbonai armeni accusandoli non capii bene di che cosa. Riconoscendomi all'aspetto e alle vesti per un europeo, mi saltarono addosso, prima domandandomi se conoscevo gli arrestati e poi imponendomi di sborsare 50 lire se volevo aver libero passaggio. Non ne avevo che 15 circa che mi affrettai a consegnare a quei signori; ed essi mi lasciarono andare dandomi il [illegible] pel resto con delle bastonate sulla schiena mentre mi allontanavo, cosa che divertì molto la comitiva.

E pure dovevo considerarmi molto fortunato di essermela cavata a così buon prezzo, giacchè uno dei miei compagni di ufficio che aveva avuto la disgrazia di imbattersi in un conflitto del genere del mio, aveva ricevuto per ricompensa una fucilata che gli aveva fracassata una gamba.

Ma questi fatti isolati sono assolutamente insignificanti di fronte alle atrocità che si commettono in massa e sembrano approvate dal governo turco.

Vicinissimo a Costantinopoli sorge un piccolo villaggio, Moncki o Monchi, il quale era abitato per la massima parte da armeni e greci, i quali però, malgrado le agitazioni dei loro compatrioti della città, se ne stavano tranquilli. Quel villaggio è stato un giorno circondato dalle truppe musulmane e saccheggiato come un paese conquistato del medio-evo: gli uomini trascinati per le vie e accoppati a colpi di calcio di fucile, le donne oltraggiate e uccise, i bambini sventrati e sbattuti contro il muro, le case demolite e bruciate, il ricolto rubato, le bestie sequestrate...

Fatti simili accadono tutti i giorni senza che il governo faccia nulla per porvi fine.

Tre giorni dopo l'attacco alla Banca, corse voce che gli armeni preparavano un vero eccidio per mezzo di bombe esplodenti di cui erano forniti in grande quantità. Fu un panico generale per la città. Le pattuglie perlustravano le vie giorno e notte, dando addosso al primo incontrato e rovistando in tutte le case che parevano loro sospette; ma, siccome non si trovava nulla che giustificasse l'allarme e questo, ciò nonostante, aumentava, si finì, come sempre, col ricorrere a pretesti immaginari. Una famiglia armena era stata vista trasportare dalla sua casa e durante la notte distribuire ad altri armeni dei fagotti.

Per le persone di buona fede questi non contenevano che provviste da bocca, distribuite a cura del Comitato di soccorso a coloro che non si arrischiavano a uscir di casa, durante quei giorni di panico; ma per le persone previggenti erano pacchi di dinamite che gli armeni si passavano di mano in mano per far saltare la città.

Questo bastò per provocare il giorno appresso un vero macello.

Tutta quanta la via, dove si era fatta la distribuzione che ho detto, fu saccheggiata, e messa a ferro e a fuoco: le botteghe messe sossopra, le persone malmenate, torturate e uccise in ultimo, le masserizie gittate dalle finestre, rotte e bruciate dopo averle annaffiate col petrolio. E mentre le fiamme rossastre dell'incendio si levavano al cielo e la voce nasale e lenta di un mollà dall'alto di un minareto invocava i favori di Maometto, il disco della luna appariva di tratto in tratto fra le nubi del firmamento limpido e indifferente a tutte le atrocità che si commettevano in suo nome.

Non vi è da meravigliarsi quindi, dopo ciò che ho detto, se Costantinopoli va in questi giorni spopolandosi. Famiglie intiere di ricchi e di poveri fuggono la città maledetta, dove spesso abbandonano gli interessi di una esistenza di parecchi anni; ma nemmeno queste fughe non sono facili, specialmente per gli armeni ai quali non soltanto in città ma anche in campagna si dà la caccia come a bestie.

E guai a loro se si imbattono in una banda vagabonda dei famosi curdi che si divertono a torturare prima di uccidere. Quasi sempre quando i curdi incontrano fuggitivi che a piccoli gruppi cercano di abbandonare la città al cader della notte o all'alba, non solo li spogliano dei loro beni ma anche degli abiti. Poi, tagliano loro il naso, le orecchie, fendono loro la bocca, e dopo aver riso di quei Gwynplaine improvvisati, li legano a un albero o se ne servono per bersaglio da tirarvi contro, un modo per loro di ammazzar la noia in campagna.

Una di quelle disgraziate famiglie fu arrestata in pieno giorno nelle vicinanze di un villaggio, dove fu subito condotta. Era giorno di festa, e per accrescerne la letizia i curdi spogliarono gli arrestati, li unsero di miele e li fecero rotolare dentro le piume di un materasso appositamente disfatto. Dopo, i disgraziati furono menati in giro per le strade a grande divertimento dei monelli e soprattutto delle mosche che arrivavano a stuoli allettate dall'odore del miele. E finalmente, quando i carnefici ebbero riso abbastanza, perchè non si può ridere tutta la vita, gli armeni furono bruciati in blocco per finir più presto.

Scene simili accadono tutti i giorni con varianti che a raccontarle tutte non si finirebbe più.

Frandino.

In giro per il mondo

E' con legittima soddisfazione che gli uomini di ordine hanno visto cessare quella ridda di cifre più o meno fantastiche le quali dovevano rappresentare le spese necessarie pei lavori di trasformazione e adattamento di piazze, vie, chiese, giardini, ecc. ecc.

Se Dio vuole, si parla sì di lavori ma non si fanno più cifre.

Perchè, i dialoghi che si sentivano erano di questo genere:

— Pare dunque che ci sia la proposta di una spesa di quarantamila lire pei palchi in piazza di Termini.

— (con un sospiro) Ah! averli in tasca, quei palchi!

— L'addobbo della chiesa è valutato centomila lire.

— (altro sospiro) Averlo in tasca, quell'addobbo!

Così, a un poco per volta, la gente finiva coll'avere in tasca tutto.

L'immane desiderio arrivava fino al fantastico.

Quando si è parlato della girandola, ventiseimila lire, c'è stato chi appunto ha detto:

— Averla in tasca la girandola!

×

E' morto senza eredi diretti, nel Messico, un milionario. Questi era un italiano della Valcamonica, un facchino, emigrato in America e là diventato straricco.

Si trattava di trovare i suoi eredi in Italia.

Ora uno dei probabili eredi è uno spazzino pubblico di Lugano.

Malgrado che sia stato avvertito della fortuna che gli può capitare addosso, il pover'uomo si mostra alquanto scettico.

Ed è questo l'episodio più interessante della storia di una eredità piovuta dal cielo.

Egli, il futuro erede e milionario ha l'aria di dire:

— Sta bene; voi me lo assicurate. Vi ringrazio. Quando avrò i danari in tasca, ne riparleremo. Per ora, lasciatemi fare lo spazzino.

E continua a farlo, tranquillamente, senza lasciarsi turbare da sogni di ricchezza.

Quello spazzino, se non è un ebete, deve possedere un'anima superiore.

×

Una recente circolare del ministro della pubblica istruzione richiamava l'attenzione dei professori sulla opportunità di condurre gli alunni, qualche volta nell'anno, a visitare i monumenti e le opere d'arte, per rendere loro familiari i tesori artistici che fanno dell'Italia il più grande e più interessante museo del mondo.

Quest'ottima idea ne richiama un'altra.

Sono state esposte, fino a pochi giorni fa, nelle sale dell'Associazione della stampa alcune incisioni di un artista siciliano, Ignazio Orlando, che frequentò le scuole operaie serali di disegno a Palermo, qui a Roma nell'Istituto di S. Michele si iniziò allo studio della sua arte, e quindi passato a Parigi e a Londra, fece lunga dimora all'estero, dove apprese tutti i perfezionamenti della silografia.

Tornato in Italia, egli ha esposto, come ho detto, alcune riproduzioni bellissime di quadri: *Il Cristo nel deserto* del Morelli; l'*Uscita della chiesa* e uno *Studio di donna* dello stesso; due paesaggi del Loiacono; un acquarello del Leloir e qualche altra.

Tutti i giornali se ne occuparono; si seppe che il ministro della pubblica istruzione, ammirato innanzi a quelle riproduzioni così fedeli e perfette che facevano scorgere anche da occhi profani la speciale fattura dell'artista, la natura della pittura, indovinare perfino l'intonazione generale del colore del quadro, aveva manifestato il desiderio di concorrere alla composizione di un *album* che racchiudesse le riproduzioni dei principali lavori dell'arte moderna e dei capolavori dell'arte antica italiana. Questo *album* avrebbe servito a far conoscere nelle scuole, negli Istituti, i nostri tesori artistici, a renderli familiari alla gioventù...

E dopo questo, pare che il bravo artista si disponga a ripassar la frontiera con due valigie: una piena dei suoi *clichés*, l'altra gonfia di tutte le lodi e le promesse di cui ha raccolto in Italia un ingente patrimonio!

×

A Parigi si fanno già i prezzi pel fitto delle finestre, in occasione dell'arrivo dello czar.

Però, siccome non ancora si sa l'itinerario preciso, ecco un avviso di locazione:

« 90 franchi il posto, se lo czar passerà di qui; 3 franchi, se non passerà. »

Non si può essere più discreti di così.

Rictus.

Il canale delle Porte di ferro

L'ISOLA DI ADA-KALEH

Budapest, 28 settembre.

(*Regolo.*) Eccomi di ritorno dalla rapida gita al Basso Danubio, e sarei veramente un mostro di ingratitudine se, prima d'ogni altra cosa, non esprimessi qui la mia ammirazione per il modo col quale il Comitato esecutivo della Conferenza ha saputo superare le non lievi difficoltà ch'essa presentava.

E' vero che le ferrovie ungheresi non hanno nulla di comune con le nostre, che il loro materiale mobile è splendido ed abbondantissimo, che il servizio vi procede con la massima regolarità; ma, ciò malgrado, il fatto che nella giornata di sabato, ben cinquantaquattro treni speciali dovevano percorrere la linea Budapest-Orsova, rende addirittura meraviglioso il fatto che nulla, proprio nulla, nè dal punto di vista dell'esattezza, nè da quello del *comfort* abbia lasciato a desiderare il viaggio d'andata e ritorno dei membri della Conferenza.

Ne va data lode grandissima, oltre che al Comitato come ente collettivo, al segretario generale De Bassewitz, al segretario del gruppo ungherese De Pazmandy, e al loro valentissimo coadiutore Almagyi, che si fece, letteralmente, in quattro, per provvedere a tutto ed a tutti. E questa sua moltiplicazione gli era facilitata dal fatto ch'egli parla, correntemente e correttamente quattro lingue, e fra queste l'italiano, appreso in altri tempi a Verona e perfezionato — ahimè! — a Custoza!

Perchè l'Almagyi, come del resto molti e molti dei suoi connazionali, prima di essere segretario della Conferenza per la pace, è stato, in guerra, un brillante ufficiale degli ussari, e come tale ha fatto parte di quella divisione di cavalleria Pultz che ha tenuto in iscacco, fra Sommacampagna e Villafranca, mezzo corpo d'armata italiano!

Durante il viaggio, egli ricordava con malinconia quella giornata, e mi riferiva, con raccapriccio, l'episodio della carica fatta, per disimpegnare la fanteria della divisione Principe Umberto, dai cavalleggeri italiani, carica terminata, come quella dei corazzieri di Waterloo, in un fosso ignorato dalle carte dello stato maggiore!

Ma lasciamo questi mesti ricordi, ed affrettiamoci al Danubio.

Il sole, da parecchi giorni latitante, ha voluto oggi essere della festa, e spande fin dalle prime ore del mattino luce e calore sulle rive del gran fiume. Il nostro convoglio, oltrepassata la stazione di Orsova, l'ultima del territorio ungherese, si arresta, in piena campagna, a cento metri dalla sponda, davanti ad un pontile tutto adorno di bandiere d'ogni colore. Fra parentesi, noi siamo ancora in Ungheria, ma a pochi passi c'è il confine rumeno, e la riva opposta appartiene alla Serbia. Il tricolore è quindi sovrano assoluto: rosso, bianco e verde per gli ungheresi; azzurro, giallo e rosso pei rumeni; bianco, azzurro e rosso pei serbi.

La bandiera imperiale austriaca, la vedremo poi, a distanza inalberata sul *Ferencz-Josef*, il battello che porterà i tre sovrani alla inaugurazione del canale.

Noi, frattanto, prendiamo posto sul *Zriny* battello destinato ai membri della Conferenza. Il collega Campi, avventuratosi sulla tolda, mette un piede in fallo e precipita sulle invetriate che proteggono la macchina! Momento di confusione, di spavento. Ma il maggior danno è quello dei vetri

Il nostro collega si alza senza manco una scalfittura!

Alle otto comincia a tuonare il cannone. E' l'imperatore — *pardon!* — il re d'Ungheria che s'imbarca sul *Ferencz-Josef*. Alle otto e mezza, altri colpi annunciano l'arrivo del reuccio di Serbia, e già si vede, sulla riva sinistra, il fumo del treno ferroviario che porta re Carlo di Rumenia. Il quale, bisogna dirlo, ha fatto le cose in grande. A un passo di là dal confine — che è, come vi ho detto a pochi metri dal luogo d'imbarco — comincia un lungo, interminabile cordone di soldati rumeni. Un'intera divisione di fanteria, con l'artiglieria e la cavalleria relativa occupa per parecchi chilometri la riva del Danubio, il quale riflette le uniformi severe dei veri vincitori di Plewna.

Qua e là, ma in numero relativamente scarso, appaiono gli abitanti di Verciorova e degli altri villaggi rumeni della costa nei loro pittoreschi costumi.

Più su, su certe alture che parrebbe impossibile coronare, s'è piazzata dell'altra artiglieria, la quale comincia le salve d'onore non appena la flottiglia dei vapori, preceduta dal piccolo avviso da guerra *Vaskapu*, s'avvia verso l'imboccatura del canale.

Sulla riva serba invece, lungo la quale è stato praticato il canale, non si vede una uniforme. In compenso una folla variopinta di uomini, donne, ragazzi, ci accoglie con battimano e grida di *Zivio!*

Alle dieci si entra nel canale. Vi ho già scritto e telegrafato in che consista quest'opera, la quale non presenta, in apparenza, nè grandi difficoltà tecniche nè grande importanza, ma che, viceversa è testimonio della grande abilità degli ingegneri che la idearono e la tradussero in fatto ed è destinata a dar grande incremento alla navigazione del Danubio, così preziosa alle nazioni rivierasche e più che a tutte all'Ungheria che potrà ben più facilmente ed economicamente esportare i suoi prodotti.

Per esserne convinti, basta ricordare che le così dette Porte di Ferro, le quali sono viceversa delle porte di pietra, sbarravano quasi, a pochi chilometri da Orsova, il gran fiume, e dove non lo sbarravano producevano delle *rapide* assai pericolose. In alcune epoche dell'anno, usando grandi precauzioni, dei vapori di piccola portata riuscivano a varcarle; in altre, bisognava ricorrere alle barche o meglio ancora alle zattere, su cui bisognava trasbordare persone e mercanzie. Ora, varcate le Porte di Ferro, il Danubio diventa un mare, su cui possono navigare i più grossi transatlantici, ed anche al disopra, per centinaia di miglia, esso può essere risalito da navi di grande portata.

La necessità quindi di forare uno almeno dei battenti della Porta di Ferro, s'imponeva. E così fu fatto. Il battente di destra, formato dal grande scoglio sotto-fluviale di Prigrada, è stato in parte fatto saltare con la dinamite, in parte scavato, per una larghezza di cinquanta metri e una lunghezza di quasi due chilometri, e così, nel letto stesso del fiume, è stato praticato un canale, protetto da due potenti argini, il quale permette ai vapori di varcare le temute Porte di Ferro, senza pericolo nè di investire nè di essere travolti dalle *rapide* del fiume.

La prima traversata, ciò non ostante, ha luogo con grandi precauzioni. Il battello-pilota ci precede sempre, e non s'allontana che all'uscita. Dopo — come ho detto — il Danubio s'allarga e la nostra flottiglia manovra a volontà. Ci avviciniamo, prima di retrocedere, alla riva sinistra presso a Verciorova ed allora il *Ferencz Josef*, il battello imperiale, è salutato al passaggio con applausi anche dalla sponda rumena. Il che, per analogia, mi richiama alla mente l'epigramma sul viaggio di Ferdinando I in Italia:

> Verona ch'è giuliva
> L'applaude quando arriva;
> Milano che sa l'arte,
> L'applaude quando parte;

— e lascio gli ultimi due versi, che i cultori dei ricordi patriottici potranno trovare nella *Storia dei cento anni* di Giuseppe Rovani.

Poco dopo le undici, la cerimonia inaugurale è finita, e i cinque vapori che hanno passato e ripassato il canale, proseguono la rotta per risalire il Danubio fino allo stretto di Kazan. Le rive del gran fiume presentano, in questo tratto, uno spettacolo dei più imponenti e dei meglio variati. Di qua e di là, lo vediamo affiancato da alte cime di montagne più verdeggianti sulla sponda ungherese, corsa da una strada carrozzabile, opera recentissima del conte Szecheny, più sassose e scoscendenti a picco sulla riva serba, la quale presenta invece le vestigia d'una strada romana tagliata nel sasso. La *Tabula Trajana*, recante ancora le vestigia dell'iscrizione che il grande imperatore vi fece scolpire, quando moveva di qui alla conquista della Pannonia, ricorda mestamente a noi italiani quel ch'eravamo, e quello che siamo!

La antica iscrizione romana ci apparve oggi, come il *Mane Techel Fares* del biblico convito, mentre a bordo del *Zriny* si toglievano le mense ove un giovane pubblicista italiano avea brindato in tono enfatico alla pace, provocando un altro brindisi-discorso della baronessa Suttner venuto a completare la lunghissima serie iniziata dal marchese Pandolfi, proseguita dal conte Apponyi, dal senatore Pierantoni, dall'on. Danieli e dai rappresentanti inglesi, spagnuoli, olandesi e francesi.

Dai brindisi, già ve l'ho detto, non ci si salva, nè in terra, nè in mare, e neppure sui fiumi!

Oggi l'ottimo marchese Pandolfi ne ha profittato, per rammendare, con un nuovo inno alla fratellanza dei popoli, lo strappo alle convenienze internazionali minacciato dalla sua punta fino a Bukarest — e pare vi sia riuscito, perchè oltre a qualche collega italiano, pare lo segua anche un rappresentante ungherese, il Pasmandy.

Il grosso della deputazione italiana però incomincia a sentire un po' di nostalgia, ed ha deciso di tornare direttamente a Budapest, per quindi rimpatriare.

Ma non è tempo ancora di risalire in ferrovia, e si decide quindi di profittare del battello fluviale sul quale ci troviamo, per visitare l'isola di Ada-Kaleh, che ci si para pittorescamente davanti, nel bel mezzo del Danubio.

Quest'isola è politicamente ed etnograficamente un'anomalia.

Politicamente essa ha appartenuto, fino alla pace di Sistova, all'impero austriaco; dopo è passata, o tornata all'impero ottomano. Nel trattato di Berlino, il quale fece sparire le ultime orme della sovranità turca dalle rive del Danubio, essa venne dimenticata.

L'Austria-Ungheria, il più forte dei tre Stati rivieraschi ha issato di nuovo il suo vessillo sul piccolo fortilizio ancora esistente, ma non ha potuto proclamare la propria sovranità, e l'isolotto, abitato d'altronde, esclusivamente da turchi, rimane *res nullius*.

Questa condizione di cose, che dovrebbe essere la più felice fra tutte, non basta però ad assicurare agli abitanti di Ada-Kaleh nè l'agiatezza, nè sopratutto, la pulizia.

Il villaggio, il quale, veduto dalle rive del fiume, e dal battello, sembra una meraviglia, visto davvicino è una lurida agglomerazione di piccole catapecchie, ammassate in un angolo di una vecchia cinta di bastioni cadenti, ridotta essa stessa ad uso di abitazione.

Le catapecchie, allineate a destra e a sinistra di una stretta viuzza costituiscono il Bazar, ove degli industriali primitivi vi offrono il caffè, o vi vendono dei prodotti orientali fabbricati a Parigi. Le vecchie fortificazioni, o piuttosto le casematte che vi erano praticate, servono di ricetto alla popolazione, settecento anime circa, la quale se n'è impadronita non solo, ma ha avuto cura di ritagliarsi all'esterno una serie di orti o di cortili, cinti di palizzate di legname più o meno fitte, a seconda che si tratta di custodire il bestiame ovino, le galline, o... le donne.

Che quest'ultima specie di bipedi si nascondesse in taluno di quei recinti ce ne siamo accorti dal fatto che due o tre indigeni, muniti di fisionomie pochissimo rassicuranti, si misero a pedinare le varie comitive dei visitatori, appena li videro uscire dal bazar, e addentrarsi nel villaggio. E bisognava vedere come erano pronti a slanciarsi, o ad intuonare il *vade retro*, non appena qualche occhio indiscreto tentava di farsi strada fra le mal connesse tavole proteggenti i loro primitivi *harem!*

A un certo punto però, intervenne una specie di nano, un vecchione vestito alla moda antica, e con tanto di turbante in capo, e dai gesti e dal tono della voce potemmo comprendere che, temendo qualche guaio, egli interveniva a frenare lo zelo dei suoi correligionari. Infatti i più si rintanarono, e non rimasero per le vie (!?) che dei ragazzi, dall'aria svegliata e senza scrupoli, che ben presto ci si offrirono come guide per condurci al desiderato *harem*. E vi ci condussero infatti, alla condizione che vi sarebbero entrate le signore, restando gli uomini all'uscio.

Qualcuna fra le nostre compagne entrò difatti in uno di quei recinti, e vi contemplò le bellezze — assai modeste invero — che la gelosia di quelle caricature di pascià vi teneva rinchiuse. La visita non valeva invero la mancia che bisognò dare fuori e dentro il gineceo!

Comunque l'insieme dello spettacolo non è privo d'interesse, e nessuno ha rimpianto l'ora trascorsa in quell'ultimo vestigio della invasione mussulmana, rimasto sulle porte dell'Ungheria, smentita autentica alla fantasmagoria dell'*Os-Budavara*.

Ma, intanto, l'ora di riprendere il treno ferroviario s'era avvicinata — e dovemmo ripassare il fiume, per raggiungere Orsova. — Alla stazione prendemmo congedo dal marchese Pandolfi, dall'on. Danieli e dagli altri, signore e signori che rimanevano lì ad aspettare — fino alle due del mattino! — il treno che doveva condurli a Bukarest.

Buon viaggio! Noi, per ora, abbiamo fatto la prima tappa di un felice ritorno.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 5,10 pom. — (*Lando*) Stamane fu trovato al Galluzzo il cadavere di certo Eutichio Manetti, ventinovenne, suicidatosi con un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Iersera il brigadiere dei carabinieri al Galluzzo incontrò il Manetti che esplose contro di lui dei colpi. Allora il brigadiere e un compagno l'inseguirono, ma senza frutto.

Tutto ciò è conseguenza di una recente condanna del Manetti a quattordici mesi di reclusione e un anno di sorveglianza per spaccio doloso di biglietti falsi. Il Manetti riteneva che il brigadiere gli avesse nuociuto con una sfavorevole deposizione.

Il suicida era socialista.

— Stanotte Giulio Nazzarini e Nazzareno Faucci, per vecchi rancori di gelosia di donne, ferirono gravemente il tappezziere Giuseppe Pieri.

Accorsi gli agenti, rimase pure gravemente ferito l'appuntato di pubblica sicurezza Tullio Pieri.

I due feriti per ora non destano timori.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma partic.)

LIVORNO, 30, ore 3,45 pom. — (*D.*) Si è riunita la Giunta provinciale amministrativa, e ha preso varie deliberazioni di ordinaria amministrazione.

— Non si sa come, fu sparsa voce l'altra sera in città che Oreste Lucchesi, l'assassino del compianto Bandi, fosse fuggito dall'ergastolo dove è rinchiuso. Si capisce che la notizia non ha ombra di fondamento.

— La questura continua ad indagare intorno al furto di gioielli in danno di una signorina inglese qui residente, del quale furto vi telegrafai a suo tempo. Essa ha arrestato tre altri individui, sospetti di avere avuto parte nel furto stesso.

Ma tutto sta qui: quanto di più si dice in proposito è soltanto parto di fervide fantasie.

— Si prepara in un teatro della città una recita a beneficio della Filarmonica del villaggio di Ardenza. Vi prenderanno parte i filodrammatici di qua. Essa avrà certo esito pari a quello splendido della fiera data testè a benefizio della filarmonica suddetta, con l'intervento dell'onorevole Costella.

— Si accerta che sia morta a Bordeaux una signora israelita, d'origine livornese, Elena Raba, vedova di Edmondo Leon. Essa lascierebbe una sostanza di trenta milioni, di cui ventisei a parenti e quattro ai poveri.

Cinque famiglie livornesi parteciperanno all'eredità. Qualcuna di esse versa in misere condizioni.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 5,55 pom. — (*Massa*). Il Circolo popolare Giuseppe Mazzini si fece promotore di una pubblica manifestazione d'umana solidarietà per le vittime della barbarie mussulmana e di plauso e d'incoraggiamento agli insorti di Candia, chiamando a far parte della Giunta esecutiva uomini di ogni partito.

Iersera vi fu una adunanza preparatoria. Gli intervenuti erano numerosissimi. Noto fra gli aderenti Canzio, il senatore Secondi, il marchese Nino Carrega, l'ex-deputato Santo Argenti, Nicola Mameli, l'ing. Cesare Gamba, Giacomo Dalorso e molti altri. Si decise di convocare prossimamente un grande comizio. Si chiederà forse il teatro *Carlo Felice* al municipio.

Presidente della Giunta esecutiva fu eletto il generale Canzio. Si prevede che il comizio riuscirà imponente e solenne.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 30, ore 9,50 ant. — (*de Leonardis*) Alla direzione di questo importante Ospedale militare è venuto il maggiore cav. Forti, che gode fama di dotto medico e di valoroso ufficiale.

— Domenica prossima, nel salone del Ginnasio, si farà la distribuzione del premio Vittorio Emanuele alla virtù e al valore.

Sono state conferite 2 medaglie d'oro (fra cui una al capitano Spaccamela, noto per lo scoppio della polveriera di Roma) parecchie d'argento e di bronzo, molte menzioni onorevoli, numerosi sussidi in denaro.

La festa avrà la maggiore solennità; v'interverranno tutte le autorità cittadine.

— All'on. Verzillo, in occasione del suo onomastico, ieri sono pervenuti auguri da tutte le parti della provincia.

I capuani, anche più degli anni precedenti, hanno con grande entusiasmo festeggiato l'onomastico del loro deputato: molti doni, molti fiori, pure da parte del Consiglio comunale, della Congrega di carità, dei sodalizi operai.

Gli operai del laboratorio pirotecnico, preceduti dalla musica, si recarono numerosi a salutare l'egregio uomo; l'antica Società Ettore Fieramosca, che si compone di operai delle officine militari, gli presentò il diploma di presidente onorario, carica votatagli per acclamazione.

— Ferve la lotta amministrativa nei comuni di Grazzanise e di San Tammaro; il partito della minoranza dei Consigli comunali disciolti si va affermando sempre più, e ormai pare che abbia assicurata, nei prossimi comizi, la vittoria.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma partic.)

PISA, 29. — (*Baraccani*) Si è aperta l'istruttoria per assodare le responsabilità nella sottrazione di molte pagine che son venute a mancare nel protocollo generale e nello scadenzario della nostra Banca popolare cooperativa, in moratoria.

— Il ministro della guerra fece pervenire la sua accettazione alla nomina di socio onorario della Fratellanza militare.

Anche il prefetto accettò eguale nomina inviando una elargizione a benefizio del fondo-soccorsi maturito durante l'ultima epidemia tifica.

Appunti milanesi
(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 30, ore 3 pom. — Il servizio ferroviario sulla linea Milano-Colico-Chiavenna ove avvenne lo scontro fu riattivato.

— La bambina di due anni, Cervi Maria, lasciata sola nel cortile di casa si arrampicò su una tinozza piena d'acqua; perduto l'equilibrio vi cadde dentro con la testa in giù, annegando miseramente. I parenti trovarono il cadaverino con le gambe sporgenti dalla tinozza.

— Presso Musocco stanotte si rinvenne il cadavere di uno sconosciuto suicidatosi buttandosi sotto il treno.

Nel comune di Ancona

ANCONA, 29. — Abbiamo la crisi comunale. Veramente questa perdura dal giorno in cui la nuova amministrazione si è formata dopo le ultime elezioni; ma ora è scoppiata in modo manifesto. La Giunta ha dato le sue dimissioni *per dissensi interni*.

Chi capisce la cosa, è bravo: la Giunta dovrebbe essere un tutto omogeneo, dovrebbe prendere le sue deliberazioni ad unanimità o a maggioranza, se nascesse un dissenso in una qualche questione d'importanza, si dovrebbero dimettere i dissenzienti dalla maggioranza. Dimettendosi tutti, sindaco ed assessori, vuol dire che tutti sono in dissenso, cioè tante sono le persone, ed altrettante sono le opinioni e le discordie: bell'esempio di Giunta, che chiameremo babelica!

La Giunta adunque, nata sotto auspici clericali, vivacchiata in un sistema non interrotto di attriti e di transazioni, accenna a morire inonoratamente, lasciando per eredità un bilancio gravato di un nuovo debito di L. 200,000.

E dire che questa Giunta doveva essere la restauratrice delle finanze comunali mercè i suoi geni d'economisti casalinghi; e dire che doveva far rimanere a bocca aperta la cittadinanza mercè la unificazione dei prestiti ed altre straordinarie meraviglie!

Abbiamo invece il discredito, sicchè se qualche operazione era prima possibile, ora non lo è più. Senza neanche quella preveggenza, che è propria del più umile commerciante, si lascia la cassa sfornita per il fabbisogno. Occorre una spesa? Se ne sopprime un'altra.

Oh, quale sapienza amministrativa ed economica! Si vogliono economie; ma quelle vere e che colpirebbero a segno non si fanno. Non vi vogliono tasse; ma sotto forma di rimaneggiamento si inaspriscono tutte le esistenti.

I pubblici uffici intanto vanno come Dio vuole e non vuole. Quanto alla pulizia urbana a chiunque ogni libito è lecito. L'ufficio d'igiene prova che il miglior farmaco è quello di non far niente. L'ufficio tecnico si affatica in un ozio senza riposo.

L'ufficio della pubblica istruzione è in piena dissoluzione: abolita la premiazione non ostante il voto del Consiglio che nel bilancio la decretava; pubblicato fuori di tempo un concorso per scuole rurali, mentre da tre anni si avevano maestre che insegnavano con lode; non pubblicato il concorso per un posto in città di maestro superiore vacante per morte del titolare; ridotto l'insegnamento rurale ad otto mesi, mentre il regolamento vuole che l'anno scolastico sia di mesi dieci; proposta l'abolizione del convitto femminile; vagheggiata la riduzione delle scuole; tentata la denuncia del contratto con il governo per il regio liceo e per il regio ginnasio. L'unico ufficio che va di bene in meglio è lo stato civile, perchè senza lor merito e demerito i nati e i morti bisogna registrarli, e perchè gli sposi, senza occuparsi delle quisquilie comunali, accorrono per la sanzione di legge innanzi all'assessore delegato, che è un simpatico tipo di cattolico mondano.

La Giunta è dimissionaria in questo stato di cose. Ora che mai accadrà? Giovedì prossimo nella seduta consigliare, il dott. Orsi pregherà il sindaco e gli assessori a sacrificarsi ancora per il ben della patria.

E i *dissensi interni* continueranno.

L'onorevole Compans

NOVARA, 29. — Il sottosegretario di Stato on. Compans, si è recato, oggi, a Varallo ove fu ricevuto da tutte le autorità. Visitò il Museo, il Laboratorio Barolo, il Sacro Monte, il cotonificio e lo stabilimento idroterapico, ovunque ammirando il grande progresso e l'operosità della Valsesia.

Al banchetto offertogli nello stabilimento idroterapico, assistettero tutte le autorità e la presidenza del Comizio agrario.

Parlò il sindaco di Varallo, portando il saluto della città e compiacendosi di ospitare un degno membro del ministero di Rudinì, che raccoglie tutta la fiducia dei valsesiani, come quegli che rappresenta la massima garanzia di moralità e di giustizia.

L'on. Compans rispose ringraziando il sindaco e la Valsesia tutta, altamente lieto dei sentimenti di fiducia espressi dal sindaco del capoluogo verso il governo, di cui egli fa parte e portando un fervido voto per ogni prospero avvenire della Valsesia e della sua esemplare popolazione.

L'on. Compans ripartì per Torino, accompagnato dall'on. Rizzetti.

RICORRENZA PATRIOTTICA

ANCONA, 29. — (*L. A.*) Ricorrendo oggi il fausto anniversario della liberazione di Ancona la città è imbandierata e questa sera gli edifici pubblici son illuminati. Le musiche suonano nelle piazze.

Il sindaco ha spedito stamane un telegramma al Re esprimendo i sentimenti di devozione e d'affetto della nostra città.

Stamane nella sala del Municipio, il sindaco, presenti tutte le autorità, fece la consegna della medaglia d'argento al valor civile conferita al cav. Gustavo Gigli, direttore del dazio consumo, per regio decreto 20 febbraio 1896.

La medaglia è meritato premio al coraggio dimostrato dal cav. Gigli nell'arresto di due ladri che tentarono di perpetrare un furto nell'oreficeria Giovannoli in via XXIX Settembre.

Un discorso dell'on. Giacomo Sani

BADIA POLESINE, 30. — L'on. generale Sani ha pronunziato oggi un lungo discorso innanzi ai suoi elettori — a base piuttosto filosofica — incominciando col rilevare, dopo l'esordio, che esercito e scuola sono i fattori della grandezza del popolo tedesco, mentre noi, invece l'esercito stiamo disfacendo, e la scuola non abbiamo mai saputo creare.

Quindi si è scusato di non fare un discorso prettamente politico: perocchè è troppo doloroso parlare di politica oggi che le nostre istituzioni parlamentari sono diventate un'arena, dove si combattono povere ambizioni o locali interessi, dove gli uomini oggi si uniscono domani si disperdono e si avversano, dove in non pochi anni sono scomparsi i partiti e persino i gruppi politici.

Eppure due pericoli seri ci minacciano: la reazione clericale, imbaldanzita per le nostre discordie e la nostra apatia ed il collettivismo. Esposti i metodi di lotta contro queste due correnti, ha parlato dei doveri e di giustizia da cui deve essere animato il popolo italiano, ed ha concluso inneggiando al principio di libertà.

Echi delle feste del varo

SPEZIA, 29. — (*Zannoni*). Riprendendo l'interrotto servizio di alcuni giorni, sospeso per cause dolorosissime, mi è grata cosa di ringraziare anzitutto tutti coloro che nel periodo preparatorio delle feste mi furon prodighi di notizie e dati pel vostro giornale.

Al gentilissimo signor commissario Masi sempre cortese e gentile i miei speciali ringraziamenti e quelli dei colleghi per la cortesia sempre addimostrata.

Lo stesso a quei membri del Comitato delle feste che agevolarono la stampa nel migliore dei modi possibili.

Ciò premesso, e dettovi che tutto passò inappuntabilmente e che tutto è ritornato nella consueta quiete e tranquillità, null'altro vi sarebbe da aggiungere.

— Il *Carlo Alberto* trovasi ora immerso nel bacino e appena situato, si cominceranno i lavori di finimento ed armamento per i quali occorrerà un periodo di tempo abbastanza lungo, circa un due anni.

— Il Re, che col rappresentante la città nostra comm. Paita ebbe a congratularsi per lo sviluppo ognor crescente della città, lasciava per i poveri la cospicua somma di lire ottomila, che a cura della locale Congregazione di carità verranno distribuite ai bisognosi.

— All'ammiraglio Conte Candiani, direttore generale del nostro arsenale che di *motu proprio* del Re, venne nominato commendatore dell'Ordine Mauriziano, i sinceri rallegramenti della *Tribuna*. E' davvero un meritato guiderdone alla operosità ed al merito del distinto ufficiale.

Il Congresso di diritto internazionale

VENEZIA, 29. — L'Istituto di diritto internazionale, nelle due sedute odierne, discusse sul contrabbando di guerra e ne ammise in principio la repressione da parte dei governi neutri e l'abolizione dei pretesi contrabbandi cosidetti *relativo* ed *accidentale*. Approvò poscia il progetto di regolamento su tale materia.

Passò indi alla discussione sul bombardamento delle città aperte, che condannò in genere, ammettendo solo alcune determinate eccezioni giustificate dalle necessità della guerra.

Deliberò infine di tenere la prossima sessione a Copenaghen.

Morti, non prigionieri
(Nostro telegr. partic.)

BRESCIA, 30, ore 3 pom. — Il fratello del capitano Canovetti, morto ad Amba-Alagi, riceve una lettera dal tenente Rigussi — compagno di prigionia dei tenenti Amendolaggine, Caruso e Moltedo — nella quale si afferma che il maggiore Devito e il tenente Emanuelli — non sono prigionieri — ma bensì morti sul campo.

Lo sciopero dei conciatori a Torino

TORINO, 29. — (*Piera.*) Lo sciopero degli operai conciatori, principiato dalla Ditta Florio, va aggravandosi.

Tutti gli stabilimenti di lavoranti in pelli, stamani chiusero l'uscio in faccia ai loro operai per far atto di solidarietà colla casa Florio.

Sono pertanto circa 2000 operai forzatamente scioperanti.

L'atto dei padroni è variamente e non da tutti benevolmente giudicato.

Intanto si procederà ad un'inchiesta. L'autorità prefettizia ha sinora inutilmente interposti i suoi buoni uffici.

Il suicidio di un tenente contabile
(Nostro telegramma particolare)

TREVISO, 30, ore 3 p. — Stamane nel Sileffo si rinvenne cadavere il tenente contabile del 1° reggimento bersaglieri, qui di stanza, Raffaele De Santo, napoletano, trentacinquenne.

Si era suicidato tentando prima di tagliarsi con un rasoio la carotide, e poi gettandosi nell'acqua dalla finestra del quartiere ove alloggiava.

Si accerta la causa essere stata una malattia incurabile.

Corriere giudiziario

RISPARMI RUBATI

Al tribunale penale, prima sezione feriale, presieduta dal cav. Capriolo, pubblico ministero avvocato Levi, è terminata la discussione di un processo per furto che ha destato speciale interesse.

Il dibattimento è cominciato il giorno 23 e proseguì fino a lunedì sera.

La notte del 9 aprile dell'anno scorso moriva improvvisamente un vecchio possidente romano, Luigi Giraldini.

Il fratello di lui, Giovanni, impiegato alla manifattura dei tabacchi, denunziava la scomparsa di alcuni libretti della Cassa di risparmio, che l'estinto custodiva in un segreto d'una credenza e che si riteneva ammontassero ad oltre 40 mila lire.

Per una fortuita circostanza si poterono avere i numeri dei libretti che vennero sequestrati. Pochi giorni dopo presentavasi alla Cassa di risparmio certo Nicola Catanuto d'Adernò (Sicilia) ex-sottufficiale dell'esercito, per ritirare una certa somma sui libretti suddetti. Naturalmente fu condotto in questura dove il Catanuto cercò giustificare la provenienza dei libretti.

Il Giraldini nel 1893, rimasto vedovo, prese in casa Adelaide De Angelis e la figlia Emilia, parenti della moglie di lui, la quale glie l'aveva raccomandate, anche perchè gli fossero d'aiuto essendo egli vecchio e malandato in salute. La figlia De Angelis sposò Catanuto; dopo tre mesi il Giraldini morì.

Nacque il sospetto che i libretti potevano essere stati sottratti dal Catanuto e compagne.

Gli eredi diedero quindi querela. L'istruttoria fu dapprima favorevole agli imputati, al Catanuto e alla madre e figlia De Angelis; ma in seguito, riaperta la istruzione, una nuova ordinanza li rinviava al giudizio del Tribunale.

L'avvocato Tulino si era costituito parte civile per gli eredi: gli avvocati Zappalà e on. Rossi difesero gli imputati.

Dopo vari giorni di discussione il Tribunale ha condannato Nicola Catanuto a venti mesi di reclusione, ai danni e spese verso la parte civile a cui favore dispose la restituzione dei quattro libretti: assolse le donne per mancanza di prove ordinando ad esse la restituzione del resto dei libretti.

LE PRODEZZE DELLA TEPPA
(Corte d'Assise di Roma)

Il giorno 13 febbraio scorso, verso sera, Vincenza Infrati d'anni 17, ritornando dal lavoro si avviava verso casa sua, quando al Viale Principessa Margherita ebbe sbarrata la via da una comitiva di giovinastri mascherati, che, indirizzandole ogni sorta di insolenze, la circondò stringendola sempre più dappresso. Accorse però il suo fidanzato Giovanni Nuccitelli, che era lì ad attenderla, e che, redarguiti quei maleducati, ebbe la scusa da uno di essi, Attilio Lucarelli.

I due innamorati poi si allontanarono tranquillamente, quando attratti dal baccano delle maschere si voltarono indietro e le videro infastidire sconciamente Domenico Nuccitelli, padre di Giovanni ed Angelo Tortora.

Avendo questi susurrato parole di minaccia, gli scherzi delle maschere si fecero più insistenti ed insopportabili tanto che i due malcapitati non potendone più tirarono qualche sassata, che non colpì nessuno.

Da questo atto si pretesero minacciati due giovinotti, che avevano assistito, senza prendervi parte, alla brutta scena, il pregiudicato Candido Casagrande, muratore, e Silvestro Onofri, bracciante, i quali intervennero nella lite pigliandosela con i due vecchi.

Ad un tratto il povero Nuccitelli cadde a terra colpito mortalmente all'inguine dal Casagrande, che fuggì. Allora gli fu sopra il Lucarelli, armato di un ferro da stirare, e lo percosse ripetutamente sul petto.

E quanto l'Onofri menata una coltellata alla schiena del Tortora, si dava alla fuga.

Trasportati all'ospedale il Nuccitelli vi morì poco dopo, ed al Tortora fu riscontrata una ferita guaribile in 33 giorni.

I giurati hanno oggi condannato Casagrande a undici anni di reclusione, Lucarelli a 24 giorni di detenzione ed hanno assoluto il terzo.

Il dibattimento era presieduto dal comm. Gaetano De Francesco, nuovo presidente delle nostre Assise, e magistrato solerte ed imparzialissimo.

Difensori: Conti, Sirelli e Gotti.

LA CONDANNA DI UN ARCIPRETE

TERAMO, 29. — Dopo quattro giorni di dibattimento, svoltosi a porte chiuse, finiva stasera la causa contro D. Giuseppe D'Angelantonio, arciprete di Collecorvino, comune del mandamento di Loreto Aprutino, imputato di corruzione di una fanciulla minore degli anni sedici. Il degno prete non aveva neppure rispettato il luogo sacro per compire i suoi turpi atti!...

Il tribunale lo condannava a mesi dieci di reclusione ed a L. 500 di multa.

Assolveva, per non provata reità, Cristina Cristiani imputata di avere tenuto mano al delitto commesso dal D'Angelantonio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

STRASCICO AI TUMULTI

VELLETRI, 30. — (*Chiarezza*). In seguito ai tumulti avvenuti furono anche arrestati: Bisconi Oreste e Neri Raffaele; si sta per tutti istruendo il processo.

— Come vi annunciai ieri a sera alle 6 si adunò il Consiglio. Erano solo 16 i consiglieri presenti.

Lo spazio destinato al pubblico era letteralmente pieno.

Presa subito la parola il sindaco esponendo le cause che lo ha spinto, insieme ai componenti la Giunta, a dare le dimissioni, dichiarando di mantenersi fermo nella deliberazione presa; deplora l'accaduto.

Il consigliere conte Filippi disapprovando gli avvenuti fatti dice di essere interprete dell'intero Consiglio e prega il sindaco e la Giunta di ritirare le dimissioni e riassumere al loro posto.

In simil modo parlano altri consiglieri.

Il sindaco, all'insistenza dei consiglieri, risponde dichiarando che pel momento non può decidere e che prenderà tempo qualche giorno per dar la risposta, adunando all'uopo di nuovo il Consiglio.

L'adunanza si sciolse ed il pubblico si abbandona ai più vari commenti.

— La sottoprefettura, prese le debite precauzioni, ordinò che il concerto facesse servizio. Difatti all'ora stabilita i nostri musicanti eseguirono una scelta, applauditissimo programma.

FESTE AUTUNNALI

ALBANO LAZIALE, 30. — (*Germanico*). Con domenica si chiude qui il periodo delle feste autunnali, e la nostra città rientra nella tranquillità e nella quiete invernale. Già comincia a spogliarsi di villeggianti prima del tempo, causa le feste che hanno luogo nella capitale per le nozze del Principe ereditario colla Principessa Elena. Domenica dunque avremo alle ore 12,30 corsa di cavalli al fantino, alle ore 13,30 faranno il loro ingresso in città i concerti di Marino ed Ariccia; alle ore 17 verrà estratta in Piazza Cairoli una tombola di lire 1500; alle ore 19 spaio di bimbe e razzi in piazza San Paolo, dopo il quale i concerti musicali suoneranno nelle principali piazze della città; alle ore 20 illuminazione a bengala del Corso seguita dall'accensione di tre grandiose stelle a luce di magnesio.

Nei giorni 3, 4 e 5 ottobre avrà luogo la fiera di merci e bestiame.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Ecco il programma firmato questa sera dalla Giunta comunale per le feste, il quale del resto non varia da quanto avevamo già annunziato.

Luminarie

Illuminazioni speciali. — Via Nazionale — via del Quirinale — piazza del Quirinale — via del Quirinale (dalla piazza a via delle Quattro Fontane) — piazza delle Terme (Esedra).

Illuminazioni a girandoles. — Piazza del Popolo — via del Corso — piazza di Venezia — via del Plebiscito — Corso V. Emanuele (fino alla Chiesa Nuova) — Circo Agonale — Via Arenula — Viale del Re (fino a via S. Francesco) — Ponti: Garibaldi — Cestio — Sisto — Fabricio — S. Angelo — Umberto — Ripetta — Margherita — Lungotevere Mellini — Lungotevere Prati.

Addobbi

Piazza delle Terme (Esedra) — via Nazionale — via e piazza del Quirinale — via Venti Settembre (fino a piazza S. Bernardo) — piazza S. Bernardo — via delle Terme (fino alla Stazione (arrivi).

×

Serata di gala nel comunale teatro *Argentina* con l'opera *I Puritani*.

Concerto serale, sulla terrazza che fronteggia il palazzo reale, sotto la direzione del cav. Alessandro Vessella.

×

Regate sul Tevere eseguite per iniziativa del Rowing-Club italiano, con un concorso pecuniario del Comune.

IL SUICIDIO DELL'INSERVIENTE ALLA DIREZIONE GEN. DELLE CARCERI

Da circa quindici anni si trovava addetto in qualità di inserviente alla Direzione generale delle carceri Giovanni Lunerti, di anni 46, da Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

Questa mattina, alle 6 1/2, egli si è recato, come al solito, in ufficio. Per le 8 doveva aver fatta la pulizia; invece a quell'ora non aveva ancora fatto nulla, e ad altri inservienti, i quali sin da ieri vedevano il compagno molto preoccupato e ora l'interrogavano, rispondeva brusco: « Lasciatemi stare! »

Dopo aver passeggiato per gli uffici, approfittando di un momento in cui nessuno poteva vederlo, si è mezzo sdraiato sul divano che è nella anticamera della divisione 9ª, si è introdotta nell'orecchio destro la estremità della canna di un revolver di piccolo calibro e ha fatto fuoco.

E' rimasto morto sul colpo.

Un impiegato, che si trovava in ufficio poco discosto dalla sala dove si svolgeva questa scena, ha creduto, sentendo il rumore soffocato dello scoppio, alla caduta di uno di quei grossi fascicoli che gli inservienti trasportano da un piano all'altro, ogni mattina, per passarli agli archivi. Egli quindi non vi ha badato più che tanto.

Un quarto d'ora dopo, un altro impiegato certo

Appendice del 1° ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

La giovinetta lesse, chiudendo le palpebre due o tre volte ogni minuto secondo, presa fortemente da una emozione alla quale non era abituata:

« Due nuove e potenti turbine sono state messe in esercizio al mulino sul canale. Coi suoi apparecchi perfezionati, questo stabilimento che esiste solo da tre anni, può essere considerato oggi come uno dei più importanti dell'ovest della Francia.

« A questo proposito notiamo l'arrivo del veliero *San Giuseppe* proveniente dalla Plata, con settecento tonnellate di grano per la Casa dei signori Saverne e C. »

Dopo questa lettura Nina parve sospinta da maggior coraggio:

— Che cosa vi dicevo io, papà?... Settecento tonnellate di grano! due turbine. La casa più importante dell'ovest della Francia!... Deve essere ricco, molto ricco! Egli potrebbe certamente comperare il castello.

Il conte non era affatto così entusiasta.

— Qui dice « Saverne e C.ia » – osservò. – Se qualcheduno è ricco in questo affare, può essere la compagnia.

Questa osservazione calmò alquanto l'entusiasmo di Nina.

— Oh papà! voi non siete disposto ad incoraggiarmi; eppure dovreste aver compreso: io voglio che egli sia ricco...

— Bene, bene può darsi che lo sia – disse il conte, sorridendo.

Subito dopo gli occhi della ragazza rifulsero di gioia.

— Egli lo è papà, egli lo è!... leggete: – gridò indicando col dito un altro trafiletto dell'*Ape* di Saint-Amand.

Il padre di Nina lesse:

« Sappiamo che il signor Di Saverne, il quale non è soltanto l'abile direttore del nostro mulino, ma anche uno dei nostri archeologi più distinti, ha da poco acquistato per quindicimila franchi una statuetta d'avorio ritrovata di recente nella grotta di Montrichet (Oise).

« Questa figurina, d'una fattura meravigliosa, può essere considerata come uno dei campioni artistici più preziosi dell'epoca dell'avorio.

« Il signor di Saverne ha intenzione di regalare questa statuetta al Museo del Louvre. »

La giovinetta era raggiante.

— Ah! che cosa dicevo io? Quindicimila franchi per una figurina ch'egli donerà al Louvre. Che uomo, eh! il signor Chauchard è sgominato.

Per un quarto d'ora ella sfogliò la collezione del giornale, ma non trovò più nulla.

— Ma – disse levandosi in fretta! – uno dei nostri coloni non è forse di Saint-Amand.

— Sì.

— Chi è?

— Bertrand; Bertrand-il-Monco.

— Sicchè egli deve conoscere il signor di Saverne?

— Infatti...

— Volete che andiamo a vedere Bertrand?

E tutti e due si recarono a interrogare il Monco.

Questo contadino non era molto lontano. Poterono dunque vederlo subito.

Egli conosceva perfettamente il padrone del mulino. Altro che! Gli aveva dato un fiammifero per accendere la sigaretta in piazza Gambetta.

— Un bell'uomo davvero, signor conte, e che fa camminar bene le sue cose; perdio, se è bravo!... E' stato anche nei corazzieri.

— Nei corazzieri!... – esclamò Nina con ammirazione. –

Poi chiese:

— Quanti anni ha?

— Che può avere... quanti anni può avere?... Quarantacinque!

— Niente di più?

La faccia della giovinetta non potè nascondere un sentimento di stizza.

Ella avrebbe preferito ch'egli fosse vecchio; come avrebbe potuto invaghirsi di lei, essendo così giovane, così bello e tanto ricco? A lei non avrebbe dispiaciuto che portasse anche la perrucca.

Sventuratamente Bertrand non gli aveva visto nulla di simile.

Per ciò che si riferiva alla signora di Saverne, Nina poteva avere informazioni altrettanto preziose. Il colono le disse che la defunta era magra, ciò che lei apprese con soddisfazione, e bionda: questo poi la colmò di gioia.

— Se io potessi rassomigliarle! – ella pensò.

— Questo signore ha figli? – proseguì il conte, notando l'interesse che sua figlia prendeva a quelle indagini.

— Figli? – rispose il Monco. – No. Non credo; egli ha soltanto un nipote.

— Credete che non debba riammogliarsi?

Oh! come Nina fu commossa ascoltando quella domande. Perchè suo padre voleva saperlo?

— Riammogliarsi! – disse Bertrand – è probabile. Ma io non ho sentito parlarne.

Come fu felice Nina in quel momento! Avrebbe voluto abbracciare il contadino che aveva fatto una così bella risposta; poi sollevò le braccia di suo padre e lo strinse al suo petto.

— Io ho fiducia di riuscire – balbettò, riprendendo la via di casa. – Dio ci aiuterà. Egli mi farà sembrare bella domattina, tanto bella quanto basti per piacere al signor di Saverne. Sapete papà come dobbiamo contenerci? Ecco: noi ringrazieremo da prima quel signore per le cure che i suoi domestici mi han prodigato. Poi gli parleremo della sua statuetta, della sua scienza archeologica, delle scoperte che possono farsi in questi dintorni. Lo informeremo che vi sono delle conchiglie nelle nostre terre e lo impegneremo a venire per studiarle e fare dei saggi di scavi. Questa sarà un'occasione buona perchè egli ci veda di frequente, perchè ammiri la foresta ed il castello e perchè andiamo a passeggiare insieme. E chi sa? se il tempo sarà bello, se gli uccelli canteranno, può darsi che egli si commuova. Oh se fosse possibile che egli mi amasse, papà!... sì, sì mi amerà, è necessario, il cielo avrà pietà di noi.

E, fremente di speranza, strinse suo padre fra le piccole braccia, le sue braccia gentili che odoravano un po', come due rame fiorite.

Dopo pranzo ella corse subito in camera sua.

Il crepuscolo d'un pallido color di rosa soffuso di verde diffondeva la sua melanconia sulla foresta. Lontano la nebbia stendeva una fascia grigia sul fiume. Nina pregò con tutta la forza della sua anima pura ed innocente.

A notte alta pregava ancora.

Improvvisamente vide una stella filante.

— Voglio che il signor Di Saverne mi sposi – disse con calore.

Allora si levò, lanciando un grido di vittoria.

— Sarà così!

Aveva avuto il tempo di manifestare il suo voto prima che la stella si spegnesse; e Nina credeva, come tanta altra gente, che i desideri espressi mentre una stella percorre gli spazi celesti si realizzino sempre.

— Sarà così, egli mi sposerà.

Lieta di quella partecipazione divina al raggiungimento del suo ideale, di quell'indizio d'aiuto da parte del destino, ella battè le mani e mandò un bacio verso quel lato di firmamento dove aveva visto brillare quella buona stella. Poi si coricò soddisfatta, col sorriso della bambina, la quale non dubita di avere un bel giocattolo appena sarà desta.

V.

L'indomani, dopo avere assistito alla messa, Nina restò lungamente dinanzi allo specchio.

Anna dovette pettinarla tre volte; la signorina non era mai contenta del suo lavoro.

Aveva osservato nel ritratto della signora di Saverne ch'essa teneva i capelli con molti riccioli, e perciò voleva che la cameriera ne facesse di simili anche a lei.

Sventuratamente i suoi capelli non erano increspati, poichè fino allora Nina aveva preferito un'acconciatura semplice, non come quelle che oggi certe donne, forse perchè brutte, hanno il cattivo gusto di adoperare, nascondendo buona parte del viso.

Anna riuscì — con quali artifizi! — a combinare quelle boccole sulla fronte candida di Nina, e lei ne fu soddisfatta.

Poi, siccome non aveva mai portato orecchini, la signorina di Montberthier volle ornarsene quel mattino. Aveva notato che la signora di Saverne ne portava grandissimi. A giudicare dalla fotografia, dovevano essere due perle nere.

Nina sapeva che sua madre ne possedeva di somiglianti. Cercò, aprì parecchi astucci, e finì col trovare ciò che desiderava. Le facevano molto male da prima. Ma, dal momento ch'ella rassomigliava di più alla moglie del magnate!...

Ed ora quale profumo doveva scegliere? Che guaio che la fotografia non aveva potuto indicarle nulla su ciò! Si contentò di qualche abluzione di *heliotrope*. Ossequio, fedeltà, devozione, secondo il linguaggio dei fiori: doveva essere sufficiente per scuotere il vedovo più irremovibile.

Per completare il suo abbigliamento la signorina Nina indossò la famosa veste di mussolina di seta di cui la giubba — un capolavoro — aveva l'incarico di sedurre il parigino.

— Oh, mio gentil vestito, non è vero che tu mi farai vincere? – diceva pianamente indossandola.

Delfrate, trovandosi a passare per l'anticamera dove si trovava il Lunerti, visto il Lunerti col revolver in pugno, addossato al divano, immobile, ha dato l'allarme.

Accorsero altri impiegati e lo stesso direttore generale, i quali dovettero limitarsi a far coprire alla meglio il cadavere con dei panni e nasconderlo allo sguardo con un paravento, mentre si correva ad avvisare l'autorità giudiziaria.

In tasca al suicida sono stati trovati 40 centesimi e una lettera diretta al questore.

Da questa lettera si rileva tutta una storia pietosa.

Sua moglie, Emilia Buttarelli, aveva portato in dote una vigna. Il Lunerti, anni fa, credette di far un ottimo negozio vendendo la vigna e prendendone in fitto un'altra, molto estesa, di proprietà Obllight. Accudiva alla vigna un vignarolo, nominato appunto nella lettera al questore; ma vi accudiva così male che il Lunerti non ne ricavava mai un centesimo. Allora egli pensò, per salvarsi dalle obbligazioni contratte, di presentare il vignarolo stesso come suo successore nel fitto; ma si volle però da lui la garanzia di 6 o 7 mila lire in tante cambiali. Ora da un pezzo il Lunerti si vedeva trattenute sulla cassa del ministero 70 lire al mese per pagamento di cambiali, e malgrado le sue suppliche, il suo antico vignarolo non lo soccorreva in nessun modo.

Pare che abbia anche concorso qualche usuraio a mettere il colmo alla disperazione del pover'uomo, il quale ha finito coll'uccidersi come abbiamo detto.

Nella lettera al questore egli dice fra le altre cose: « Sono creditore per una somma rilevante, pagata per altri in tante cambiali. E' un credito sacrosanto che io prego il questore di riscuotere e di passare alla mia povera moglie che altrimenti sarebbe costretta alla miseria. »

Il Lunerti era stato guardia di pubblica sicurezza e si era guadagnato una medaglia al valore.

Alla direzione generale delle carceri dal direttore generale all'ultimo degli impiegati si mostrano tutti afflittissimi perchè il defunto era un bravissimo uomo.

Per l'anniversario del plebiscito. — Posdomani, anniversario del plebiscito di Roma, saranno al solito imbandierati e illuminati i palazzi capitolini e le musiche suoneranno nelle principali piazze.

Alle 3 1/2 pom. avrà luogo sulla piazza del Campidoglio la premiazione delle scuole primarie. I genitori degli alunni che ottennero la medaglia d'argento potranno ritirare due biglietti per assistere da apposito recinto alla festa scolastica.

Il ponte di ferro sul Tevere presso S. Paolo. — La Società delle ferrovie Mediterranee procederà fra breve ai lavori occorrenti per terminare in modo definitivo il ponte in ferro sul Tevere presso la stazione di San Paolo. E' stata preventivata la spesa di circa 95,000 lire.

Una ribellione all'ospedale di Sant'Antonio. — Ieri sera si presentava all'ospedale di Sant'Antonio certa Felicetta Giannelli, da Velletri, ferita al viso. Disse che una sua sorella l'aveva accidentalmente ferita maneggiando una paletta.

La cosa non parendo troppo naturale alla guardia di pubblica sicurezza di servizio all'ospedale, questa interrogò il fratello della ferita, Onofrio, che l'aveva accompagnata. Il fratello non volle rispondere e come la guardia lo redarguiva per questo, cominciò a dirgliene di ogni colore, finchè non si fecero avanti due nipoti del giovine che cominciarono a malmenare la guardia. Breve. Questa fu salva per l'intervento del portiere e di alcuni infermieri; e i ribelli furono arrestati.

Una donna che bastona. — Ieri sera, al vicolo Civitavecchia, il vetturino Modesto Setti e sua moglie Elisabetta vennero a diverbio con una loro coinquilina, Anna Orazi, la quale afferrato un bastone conciò in così malo modo i due coniugi che essi dovettero essere medicati a Santo Spirito dove dovranno tenere il letto per una dozzina di giorni.

Furto in chiesa. — Da circa tre mesi nella chiesa di S. Maria della Vittoria in piazza San Bernardo, si verificavano degli ammanchi fra i ceri, gli oggetti sacri ecc.

Il prevosto padre Bordoni denunziò il fatto all'ufficio di P. S. del Macao.

Il vice ispettore avv. Geravino reggente la sezione, insieme coll'altro ispettore avv. Argenti, fermarono i loro sospetti su Romolo Antoni e suo figlio Antonio di anni 18 addetti al servizio delle lampade.

Perquisita la loro abitazione in via dei Cappellari n. 56, fu trovata e sequestrata molta roba appartenente alla chiesa della Vittoria.

La cera poi fu sequestrata nella drogheria Vercelli in via del Corallo ove l'Antoni l'aveva venduta al suo giusto valore.

Un grave ferimento. — All'ospedale di Santo Antonio è stata questa sera, alle 7 1/2, portata una donna colla quarantina ferita da molti colpi di rasoio.

Il feritore sarebbe il marito.

La donna è stata raccolta in piazza Cola da Rienzo. Essa è in pericolo di vita.

La scoperta di un furto e la fuga di un ladro. — La scorsa notte, nel suburbio di S. Lorenzo, in danno dell'orologiaio Oscar Lattanzi furono rubati degli oggetti d'oro e d'argento del complessivo valore di 700 lire.

Sono stati stamane arrestati Angelo Di Frosio, di 19 anni, suo fratello uterino Giuseppe Faricelli e la madre Candida Forti.

Stamane stesso, alla delegazione di S. Lorenzo, mentre procedevasi ad interrogarli, il Di Frosio, rinchiuso in una camera di sicurezza, essendo le altre in via di restauro, è riuscito a evadere facendosi largo fra alcuni tavolati secchi del soffitto.

Collegio S. Maria - Viale Manzoni. — Col giorno 8 del prossimo ottobre comincieranno gli esami di riparazione e le lezioni regolari s'inaugureranno il giorno 12 per tutte le classi. Quest'anno il Collegio avrà completo il corso classico, con professori muniti di titoli universitari, abbracciando in tal modo il corso elementare, il ginnasio ed il liceo. Fa parte integrale del corso classico ed è compreso nella retta lo studio delle lingue moderne. Le iscrizioni restano aperte ogni giorno dalle 9 alle 13. Il programma e le condizioni per gli alunni che possono essere esterni, semiconvittori e convittori, saranno inviati, sopra richiesta, dalla Direzione.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,65.

Barometro a mezzodì — 763.0
Termom. centigr. massima 23.3 minima 13,0
Umidità a mezzodì relativa 50 — assoluta 10.16
Vento a mezzodì — S W debolissimo
Stato del cielo — 1/4 coperto

Piccola Cronaca

Napoleone I. — Disse un celebre filosofo francese che Napoleone il Grande avea ricevuta una sola cosa dal padre suo, la eredità funesta che lo spinse innanzi tempo nel sepolcro, mentre tutto il rimanente gli era stato elargito dalla munificenza di Dio. Ma che gli valsero il genio e la potenza? Il cancro che avea ucciso il padre doveva colpirlo nei visceri medesimi e presso a poco verso la stessa età. Taluni morbi che, come quello del cancro si sanno essere trasmissibili di padre in figlio, debbono curarsi originariamente con l'apportare profonde modificazioni alla costituzione, nella stessa maniera che per distruggere un germe malefico alle piante o per ingagliardirne il tronco e i rami si modifica il terreno su cui vegetano. E la virtù appunto di portar fra le trame dei tessuti organici un così salutare effetto, rigenerando per dire così, gli elementi che sarebbero predisposti alle affezioni congeneri l'ha lo Sciroppo Depurativo di Pariglina composto dal dott. Mazzolini di Roma, unico rimedio premiato 10 volte per le sue virtù rigeneratrici del sangue.

TEATRI

Domani, giovedì, al *Costanzi*, ha luogo la prima rappresentazione del ballo *divertissement, Iolanda*, di R. Francia. Precederà lo spettacolo la nuova farsa musicale *Il signor Comoufiet.* Nell'intermezzo nuovi duetti eccentrici della coppia Ciotti.

Quanto prima poi andrà in scena la pantomima in un atto, *Pierrot la spia*, di A. Profferisci, musica dell'egregio maestro Teodio De Angelis, simpaticamente noto nel mondo musicale romano.

×

Ricordiamo che domani sera si riapre il *Valle* con la drammatica compagnia Vitti-Rasponi, che rappresenterà *Andreina.*

×

Domani, alle ore 4 1/2, e alla presenza delle autorità cittadine, si farà la posa della prima pietra della costruzione del *Politeama Adriano*, che sorgerà per iniziativa del signor Romeo Blaini sull'area compresa tra piazza Cavour e via Cicerone.

I martiri del matrimonio

(Vedi appendice in quarta pagina)

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 30, ore 2,20 pom. — *La morte di un professore.* — E' morto don Vincenzo Ferrante, già professore di filosofia del diritto alla nostra Università. Era cavaliere mauriziano.

Spirito temperato, era da tutti ben voluto.

Catania, 30, ore 1 pom. — *L'arresto di un sedicente pubblicista.* — Ieri venne arrestato certo Carmelo Pagano sedicente pubblicista, per spaccio di biglietti falsi.

Indosso gli si rinvenne un orologio e catena d'oro rubati ad un signore milanese nello stabilimento balneare Longobardi.

Cava de' Tirreni, 30, ore 2,30 pom. — *La vendetta di un marito.* — A Pontecagnano, presso Salerno, il ricco possidente Alfonso Paolo cinquantenne, fu proditoriamente ucciso, dicesi, dal marito di una donna colla quale aveva una tresca.

Il fatto destò grande impressione.

Il generale Sterpone. — E' giunto il generale Sterpone comandante il 10.o corpo d'armata.

Alloggia all'*Hotel de Londres.*

Chioggia, 29. — *Orribile delitto.* — Il giorno 26 nelle ore antimeridiane, certo Penzo Felice d'anni 27 nel mentre stava raccogliendo poca erba in una località detta il Valdano, veniva proditoriamente strangolato dall'ortolano Zennaro Antonio.

Fu arrestato dalla pubblica forza la quale ebbe un bel da fare per salvarlo dall'ira popolare. Oggi si procedette all'autopsia dell'assassinato, dal prof. Cavagnis, presente il giudice istruttore Cavadini, giunto da Venezia.

La cittadinanza prepara solenni onoranze funebri.

Messina, 30, ore 2,40 pom. — *I socialisti di Messina.* — La Federazione socialista messinese, riunitasi in assemblea plenaria, ha votato una vibrata protesta contro lo scioglimento delle federazioni di Prizzi e Corleone.

Modena, 29. — *La morte di un pittore.* — A Sassuolo è morto in età di anni 60, il pittore modenese professor cav. Narciso Malatesta, figlio al compianto prof. Adeodato.

Fu Narciso Malatesta valente ed apprezzato pittore. Era socio di varie accademie di belle arti. Lascia un figlio a nome Baccio.

Gli si fecero solenni esequie.

Messina, 30, ore 4,10 pom. — *Pugnalato dall'amante.* — Oggi, nell'aula del tribunale civile, certa Mento Maria vibrava un colpo di pugnale al suo amante Monforte Filippo, impiegato municipale, che, trasportato all'ospedale, veniva dichiarato in grave stato.

Padova, 30, ore 1,45 pom. — *Commissione francese.* — Giunse la Commissione francese incaricata di visitare le Banche popolari, le Casse di risparmio e le Casse rurali. E' composta di Raynert, Diraquigny e Mabilleau.

Accompagnati dal comm. Cardieri Enea visitarono questi Istituti di credito, nonchè il Comizio agrario.

Passeranno domani a Bologna.

Portici, 29. — *Festa di beneficenza.* — Domenica ha avuto luogo alla nostra villa la festa di beneficenza indetta dal Comitato per le cucine economiche, presieduto dalla marchesa di Campolattaro.

Il programma era attraentissimo e comprendeva spettacoli di vario genere pei grandi e pei piccini, un'accademia di prestidigitazione, un caffè concerto, dove i migliori artisti che si trovavano in questo momento a Napoli deliziavano il pubblico con musica e canzoni, fuochi artificiali con palloni umoristici e tante altre cose. Ma i due *clous* della giornata furono il torneo di scherma, cui presero parte i maestri Greco, Vega e Del Tufo e i dilettanti principe Pignatelli, marchese Avitalico ed altri gentiluomini, valentissimi « cavalieri della spada » — e l'illuminazione con gas acetilene fatta dai sigg. Mastrilli e Cottrau, concessionari della Società italiana pel carburo di calcio, di Roma.

L'intera villa sfolgorava di luce dorata e fissa, come se un raggio di sole partisse dal cielo per illuminare l'opera della carità, e tutti accorrevano ad esaminare gli apparecchi di produzione con un interesse reso più grande dalla leggenda di pericoli, che gli interessati a screditare il nuovo trovato vanno divulgando, e tutti dopo di avere ammirato la semplicità e la sicurezza della costruzione e la assoluta automaticità del funzionamento, se ne tornavano persuasi che un contatore di gas comune ed una lampada a petrolio non rappresentano pericoli minori.

La festa ebbe termine con un ballo, che durò animatissimo fino a tarda notte, e dove gli occhi delle belle signore, accorse da Napoli, da Castellammare e da Sorrento, fecero impallidire e dimenticare le fiammelle folgoranti degli ingegneri Mastrilli e Cottrau, che non paravano punto inferiori di quella insuperabile concorrenza.

Salerno, 30, ore 12,47 pom. — *Fermata di treni.* — Il cav. Pio Consiglio, sindaco di Vietri, ottenne la fermata dei treni diretti in quella stazione.

Questa concessione recherà de' vantaggi al commercio.

Sassari, 30, ore 3,53 pom. — *L'uccisione di Sassari.* — Quel Marcellino, supposto uccisore della Francesca Pietrucci, [illegible] ai carabinieri. [illegible] Smentisce di essere stato l'esecutore materiale dell'uccisione. Ricercasi attivamente il marito.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle 9 1/2 è terminata dopo le 12.

Erano presenti tutti i ministri che si trovano attualmente in Roma eccettuato l'on. Codronchi.

Dopo la relazione il Re si trattenne lungamente a parlare coll'on. Di Rudinì e coll'on. Visconti-Venosta.

LA PARTENZA DEL RE

Stanotte al tocco il Re partirà da Roma per Firenze dove giungerà alle ore 7 di domattina. Probabilmente domani sera stessa ripartirà per Milano.

Sarà di ritorno in Roma verso il 16 o 17.

ALLA CONSULTA

Oggi ebbe luogo alla Consulta una lunga conferenza fra il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri.

IL RE ALLE DAME ROMANE

La contessa di Santafiora comunica il seguente dispaccio, testè ricevuto da S. M. il Re:

« Contessa Santafiora, palazzo Santacroce

« La ringrazio per gradita partecipazione. Felicito vivamente lei e signore del Comitato per risultato ottenuto e per i sentimenti patriottici e caritatevoli che hanno ispirato il loro cuore.

« Affezionatissimo *Umberto.* »

LA SQUADRA DI RISERVA

Secondo gli ordini impartiti dal ministero della marina da domani verrà ricostituita su due divisioni la squadra di riserva, le cui navi eran state aggregate alla forza navale che ha compiuto le manovre, sotto gli ordini del principe Tommaso.

Il vice-ammiraglio Morin ammainerà la sua insegna di comando dalla *Re Umberto* destinata a partire in missione per l'Oriente, e trasborderà sulla *Lepanto*, che diventa nave ammiraglia della squadra di riserva che disimpegnerà occorrendo le funzioni che sono attribuite alla squadra attiva, le cui maggiori navi sono ora dislocate in Oriente al comando del vice-ammiraglio Canevaro.

PEI SOLDATI D'AFRICA

In seguito a richiesta del vice-governatore dell'Eritrea per meglio disciplinare il servizio sanitario verranno inviati nell'Eritrea, coi prossimi piroscafi in partenza per Massaua, altri ufficiali medici, personale e materiale sanitario.

Il giorno 3 partirà da Napoli per Massaua il piroscafo *Sempione* con abbondante carico di materiale per costruzioni, armi, vettovaglie e munizioni.

IL GENERALE RUGIU

Il generale Rugiu, che recentemente fu elevato al comando dell'XI corpo d'armata a Bari e ora si trova in licenza, si recherà a prender possesso del suo comando nella prima decade di ottobre, dovendo essere presente alla sua residenza per dare tutte le disposizioni riguardanti l'impiego delle truppe per il servizio d'onore e per i vari servizi d'ordine pubblico durante la breve permanenza dei principi di Casa Savoia e del Montenegro, per la cerimonia dell'abiura della principessa Elena.

Prima il generale Rugiu verrà a Roma a conferire col ministro della guerra.

LA TARIFFA DOGANALE

Domani sarà attuato il nuovo organico dei laboratorii chimici delle gabelle, destinato ad assicurare l'esatta applicazione della tariffa doganale.

Il Consiglio di Stato ha approvato il relativo documento.

I PROGETTI PER LA SICILIA

L'on. Codronchi, ministro segretario di Stato e regio commissario civile per la Sicilia, ha presentato all'on. Di Rudinì i seguenti progetti a vantaggio dell'isola:

abolizione del *truck-system*, ossia della fornitura del salario in viveri agli operai per parte dei proprietari od appaltatori di miniere;

riforma dei patti agrari;

costituzione in assolutamente privilegiati dei crediti degli operai, con diritto di questi a rivalersene sul minerale, e stabilimento della relativa procedura, che sarà la più rapida possibile;

provvedimenti per migliorare la condizione dei *carusi*;

sistemazione ed unificazione dei debiti comunali, di cui alcuni sono stati contratti con interessi usurari, che arrivano fino all'8 e al 9 per cento.

Questi progetti, opportunamente discussi e riveduti, saranno presentati alla Camera appena si riapra la sessione e ne verrà chiesta l'urgenza, intendendo l'on. Codronchi di non por fine alla sua missione, che spira il 30 del prossimo luglio, senza che sia bene avviata la soluzione dei principali problemi che riguardano la vita amministrativa ed economica dell'isola.

IL GENERALE LAMBERTI
Il colonnello Stevani

Il generale Lamberti, ora in viaggio di ritorno da Massaua, assumerà alla metà dell'entrante ottobre il comando della brigata Ravenna, di guarnigione in Ancona.

Il colonnello Stevani, che arriverà collo stesso piroscafo su cui è imbarcato il gen. Lamberti, riprenderà il comando del 7° bersaglieri.

NUOVE FERROVIE

Prossimamente verranno iniziati i lavori di costruzione dei tronchi ferroviari Borgo a Mozzano-Bagni di Lucca (linea Aulla-Lucca) e S. Salice-Poggio Rusco, della linea Bologna-Verona.

Gli appalti di questi due tronchi avranno luogo entro la seconda quindicina di ottobre.

PEL PORTO DI LIVORNO

Il ministero dei lavori pubblici ha indetto la gara pei lavori di approfondimento ed estirpazione del fondo roccioso all'imboccatura settentrionale del porto di Livorno per l'approssimativo importo di oltre 500 mila lire, in base ai capitolati d'appalto approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

LA LEGGE SULLA CACCIA

Al ministero di agricoltura, per iniziativa dell'onorevole Compans, sono stati ripresi gli studi per disciplinare — con un nuovo progetto — la legislazione sulla caccia.

Il ministro di agricoltura presenterà il progetto alla Camera alla ripresa dei lavori, chiedendo sia esaminato d'urgenza.

Come è facile a comprendere, nella migliore delle ipotesi il progetto non verrà in discussione che in primavera.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Marani Carlo, consigl. della Corte d'appello di Aquila, è collocato a riposo.

Cammarota cav. Alfonso, proc. del Re presso il trib. di Napoli, è applicato temporaneamente alla procura generale presso la Corte di cassazione di Napoli.

Bottari Francesco, vice-presid. del trib. di Lucera è collocato in aspettativa per motivi di salute, a sua domanda, per mesi quattro.

De Pasquale Giulio, giud. del trib. di Trani, è nominato vice-presid. del trib. di Lucera.

De Finis Francesco, giud. del trib. di Lucera, è tramutato al trib. di Bari.

Panato Lazzaro, giud. del trib. di Monteleone, è tramutato a Reggio Calabria.

Malato Fardella comm. Giuseppe, sost. proc. gen. presso la Corte di Cassazione di Palermo, è collocato a riposo a sua domanda.

Santorsi Giuseppe, consigl. della Corte d'appello di Trani, in aspettativa per infermità a tutto settembre 1896, è richiamato a sua domanda in servizio dal 1° ottobre 1896 presso la Corte d'appello di Trani.

Tola Grixoni cav. Gaspare, proc. del Re presso il tribunale di Acqui, in aspettativa per motivi famiglia a tutto maggio 1896, è collocato a riposo a sua domanda.

Abate Pasquale, giudice del tribunale di Caltagirone, è tramutato al tribunale di Catania.

Casale cav. Gaetano, proc. del Re presso il tribunale di Velletri, è collocato in aspettativa a sua domanda per infermità, per mesi tre.

Orengo Luigi vicepres. presso il tribunale di Torino, è tramutato al tribunale di Genova.

Meale Gaetano, giudice del tribunale di Spoleto, in aspettativa per motivi di famiglia a tutto settembre 1896, è richiamato a sua domanda in servizio dal 1.o ottobre 1896 presso lo stesso tribunale.

NELLA R. MARINA

Col 6 ottobre p. v. il ten. di vascello Monaco sbarcherà dalla *Lepanto* e si recherà a Napoli per assumere coll'11 le funzioni di aiutante di bandiera del comand. in capo del 3° dipartimento, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado De Luca.

— Avranno luogo i seguenti movimenti di ufficiali di vascello:

Tenente di vascello Simoni imbarcherà sull'*Urania* in disponibilità a Taranto — [illegible] dal *Re Umberto* trasborderà sull'*Italia* — M. De Seras sbarcherà dall'*Italia* ed imbarcherà sulla *Partenope* in luogo dell'ufficiale di pari grado Di Palma che farà passaggio sull'*Italia*.

— Il capitano di fregata Sanguinetti Natale è morto a Spezia il 29 volg.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 30, ore 5,20 pom.

IL VUOTO ALL'ECONOMATO GENERALE

Hanno accennato i giornali a un vuoto di cassa all'Economato generale pei benefici vacanti, determinandolo in centomila lire circa. Nulla conoscendosi ufficialmente in un caso in cui non erasi peranco fatta denunzia all'autorità giudiziaria, era prudente attendere i risultati dell'inchiesta che ancora compie l'ispettore comm. Masotti inviato dal Ministero; ma, in attesa di ciò, si è già accennato sommariamente al fatto.

Or non è molto il Ministero ordinò una ispezione generale degli Economati al comm. Masotti; e tutto fu trovato in regola a quello di Napoli. Ora, per informazioni d'ufficio avute dal ragioniere dell'Economato circa irregolarità del servizio di cassa, l'economo generale comm. Pacces si decise invocare dal Ministero una inchiesta, avendo avuto — a quanto dicesi — dallo stesso cassiere cav. Alinei delle confessioni d'un ammanco. Segretissimamente ritornò qui il Masotti procedendo all'inchiesta, della quale i risultati precisi ancora s'ignorano.

Si sarebbero trovate mancanti parecchie migliaia di lire; ma ci sono ancora molte partite da verificare; e d'altronde l'Alinei non è scomparso, com'è stato detto, e pare sia pronto a rispondere delle somme che mancano.

Questo s'è saputo sino a iersera; e in questura, ove il fatto non era stato peranco comunicato, si diceva, per informazioni indirette, che il commendatore Masotti avrebbe pubblicato un comunicato per esporre i precisi termini del fatto.

×

Ore 6 pom.

Eccovi altre notizie raccolte più tardi.

Il comm. Masotti dichiara un vuoto di centoduemila lire; però attende a discaricare il *deficit* di quelle somme che risulteranno erogate.

Procede attivamente alla verifica e da essa potrà forse risultare un discarico di un ventimila lire.

Il cassiere Alinei venne telegraficamente sospeso e credo sapere essere già stato spiccato contro di lui mandato di arresto.

Quello però che è più deplorevole in tutto questo affare è l'enorme disordine esistente in tutto l'ufficio dell'economato.

Nella funzione; bisognerebbe tutto rinnovare, cominciando dal locale e da due terzi del personale.

In tal sensi credo che il comm. Masotti farà una lunga relazione al ministero.

IL SAVOIA

Oggi è qui giunto il *Savoia*. Il comandante Aubry si è recato subito a conferire col capo del dipartimento.

Il *Savoia*, dopo aver prese qui le bandiere montenegrine partirà per Brindisi, ove il giorno 5 deve essere a disposizione del principe di Napoli.

L'ON. DAL VERME

L'on. generale comm. Luchino Dal Verme, già sottosegretario di Stato alla guerra, assumerà il 1° ottobre il comando della nostra Divisione militare.

Valles e Baldissera

SUEZ, 30. — Ha proseguito per Massaua il piroscafo *Umberto I*, della Navigazione generale italiana, proveniente da Messina, coi generali Baldissera e Valles ed altri ufficiali.

L'accordo italo-tunisino

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 30, ore 5 pomer. — (*Jacopo*). Gli atti che fanno seguito all'accordo consistono in una Convenzione consolare, per l'estradizione, per il commercio e la navigazione.

La Francia firma in suo nome e in quello della Tunisia. I consoli italiani saranno soggetti al regime dei consoli esteri nei diversi paesi d'Europa. I sudditi tunisini sarebbero rappresentati in Italia dagli agenti francesi.

Vi sono delle disposizioni transitorie.

La Tunisia riprende la sua libertà doganale sulla base della tariffa *minimum* francese.

La durata della Convenzione è di nove anni.

L'imbandieramento di Parigi
Il furto di un fucile Lebel

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 30, ore 4,10 pom. — (*Jacopo*). Parigi comincia ad imbandierarsi; principia l'infioramento degli alberi ai Campi Elisi.

— A Brest è stato rubato un fucile Lebel.

La squadra francese a Cherbourg
Il matrimonio del duca d'Orléans

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 30, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). Malgrado il cattivo tempo una folla enorme assisteva all'entrata nella rada di Cherbourg della squadra del nord che riceverà lo czar.

— Il matrimonio del duca d'Orléans con la principessa Dorotea, avrà luogo il 5 novembre.

Il prestito spagnuolo

(Nostro telegr. part.)

MADRID, 30, ore 3 pom. — (*Ramon*). Sono prossimi a terminare i negoziati per un prestito di mille milioni. Rothschild vi contribuirà poderosamente garantito da speciali privilegi.

Pel matrimonio del Principe di Napoli

BARCELLONA, 28. — (*Cid.*) La colonia italiana in Barcellona prepara per le prossime nozze del nostro Principe ereditario con la Principessa Elena di Montenegro, una magnifica pergamena, il cui lavoro artistico sarà eseguito in Torino dal prof. cav. Luigi Berlia.

La dedica, dettata dal prof. Flaminio Mezzalana, è così concepita:

« La colonia italiana di Barcellona — in omaggio — agli augusti sposi — Vittorio Emanuele Principe di Napoli — Principessa Elena Petrovich — di questa modesta pergamena — tenue pegno — d'auguri, d'affetto e di devozione. »

×

PIETROBURGO, 30. — La colonia italiana di Pietroburgo ha deciso di festeggiare solennemente il matrimonio del Principe di Napoli colla Principessa Elena.

Essa si propone di tenere un banchetto di gala nel giorno delle nozze e d'inviare agli sposi un indirizzo di felicitazioni, artisticamente lavorato.

Le nozze del sultano del Marocco

MADRID, 27. — (*Ramon*). Telegrafano da Tangeri che in Marrakesch — capitale dell'impero ottomano — si stanno facendo grandi preparativi per l'imminente celebrazione delle annunciate nozze del sultano con una sua cugina, il padre della quale è uno dei più popolari, potenti e ricchi personaggi del Marocco.

Il sultano ha già ricevuto da tutte le provincie del suo impero uno straordinario numero di regali, il cui importo complessivo si fa ascendere a circa 5 milioni.

Tutte le Kabilas — anche le più ribelli — hanno poi dichiarato la propria sommissione al sultano, sicchè la dominazione di questi pare potrà continuare, almeno per un gran pezzo, indisturbata e pacifica.

Si aggiunge inoltre che l'imperatore si propone d'imprendere, nella prossima primavera, una grande spedizione attraverso il Nord del suo territorio, e che si recherà quindi nelle provincie del Riff, onde assicurarsi *de visu*, della completa obbedienza e sottomissione delle turbolente Kabilas di colà.

Nella succennata sua spedizione, il sultano sarà accompagnato da un numeroso esercito e da un gran seguito di personaggi della sua Corte.

I governatori di varie provincie hanno già ricevuto l'ordine di fare i preparativi necessari pel viaggio imperiale, che verrà poi annunziato ufficialmente a tutti i rappresentanti delle potenze in Tangeri.

Lo czar in Inghilterra

BALMORAL, 30. — Il tempo è coperto.

Lo czar e la czarina colla famiglia reale inglese si recheranno a Mar Lodge, ove faranno colazione col duca e la duchessa di Fife e la principessa di Galles.

Il reggimento Duff-Highlanders farà la guardia d'onore.

— Il *Daily Chronicle* dice che lo czar e lord Salisbury ebbero, ieri, una nuova intervista.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 30. — Il presidente del Consiglio Banffy rispondendo ad analoga interrogazione dichiara che il governo ha effettivamente intenzione di sciogliere quanto prima la Camera.

Rispondendo ad una interpellanza, circa gli incidenti avvenuti in occasione delle ultime elezioni, il ministro dell'interno dichiara che procederà sempre in conformità alla legge e farà intervenire la forza armata soltanto se sarà necessario per la sicurezza individuale degli elettori.

Questa risposta non essendo stata considerata soddisfacente, la Camera porrà prossimamente all'ordine del giorno la discussione di tale questione.

La Spagna alle Filippine e a Cuba

MADRID, 30. — (*Ag. Stefani*). Si ha dall'Avana: La Giunta filibustiera di New-York ha pubblicato a New-York un supposto telegramma datato da Londra, il quale dà per fallito il prestito spagnuolo di mille milioni di reales.

Tale notizia, assolutamente falsa, è sparsa allo scopo di rialzare lo spirito degl'insorti scoraggiati.

Vi fu uno scontro a Paso Arinau fra le truppe spagnuole e gli insorti.

Questi ebbero 17 morti e 24 feriti.

Il capo insorto Rodriguez fu impiccato dagli stessi insorti.

I treni di Pinar e di Alquizar circolano liberamente.

Si sono presentati all'indulto dieci insorti alla Avana o sotto a Matanzas.

Emilio Nunez è stato dichiarato sotto processo in Jacksonville, per dove è partito un guardacoste.

Si ha da Manilla: il capitano generale smentisce le notizie pubblicate dalla stampa madrilena.

Il numero degl'insorti non eccede 10,000 ed i frati assassinati sono soltanto 13.

Nell'Africa del Sud
Un decreto del sultano del Zanzibar

SALISBURY, 29. — Sono avvenuti parecchi scontri importanti, durante i tre ultimi giorni, sulle rive del fiume Mazoe.

Uno di questi scontri prese le proporzioni di un vero combattimento e durò dieci ore.

×

LONDRA, 29. — Il *Times* ha da Zanzibar: « Il sultano decretò l'organizzazione di una Corte di appello con un giudice inglese come presidente, se le altre potenze consentono di rinunziare ai rispettivi tribunali consolari. »

Il Congresso cattolico inglese
Il nuovo bergamasco di Londra

LONDRA, 30. — Il Congresso cattolico tenutosi a Hanley approvò la deliberazione d'inviare al Papa i ringraziamenti dei cattolici dell'Inghilterra per la sua lettera sulle Ordinazioni anglicane e chiedergli la benedizione per le deliberazioni del Congresso.

— Faudel Phillips è stato nominato lord mayor.

Il Congresso massonico di Trento

(Nostro telegramma particolare)

TRENTO, 30, ore 4 pom. — Il Congresso antimassonico fece oggi una dimostrazione antisemitica, accogliendo con grandi applausi un dispaccio di Lueger contenente le solite frasi.

Sciopero minerario in Boemia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 4 pom. — (*D. S.*) Giungono gravi notizie circa uno sciopero scoppiato nelle miniere di carbone in Boemia.

Vuolsi che lo sciopero sia stato organizzato senza motivo da giovani operai anarchici che hanno terrorizzato i compagni.

La direzione delle miniere ricevette varie deputazioni di operai che si dichiarano soddisfatti della loro condizione e pronti a ripigliare il lavoro purchè vengano tutelati contro le minaccie dei prepotenti.

Vennero quindi spediti dei rinforzi militari sopra luogo, specialmente ad Osseg dove i tumultuanti demolirono gli uffici di direzione ferendo molti impiegati.

Sciopero di telegrafisti al Canadà

MONTREAL, 29. — I telegrafisti della ferrovia *Pacific-Canadian-Company* hanno dichiarato lo sciopero generale, dietro ordine del Sindacato.

Borse e Mercati

Roma 30.

Continua l'incertezza causa il trattato italo-tunisino; Parigi si mantiene oscillante, però ci pare di intravvedere la volontà di quel mercato nel voler fare l'aumento.

Qua la Rendita esordita a 94,42 fece 94,37 1/2 per chiudere al prezzo d'esordio; contanti 93,95 a 94 — Rendita 4 1/2 contante 102.95.

Valori deboli ad eccezione delle Metallurgiche che fecero 134,50 — Condotte 219 a 218 — Omnibus 248.50 a 247.50 — Gas 843 — Risanamento 15 — Generali 49 — Terni ricercate a 393. — Cambi: Francia 107,15 — Londra 26,97.

Ore 6 pom. — Fermissimi sopra firma trattato italo-tunisino. Rendita 94.47 a 94,52 — Condotte 217 a 220 — Omnibus 248 a 247.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giovedì, 1 ottobre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.14

PARIGI, 30 settembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 05
Id. 3 0/0 perp.	101 70	101 70
Id. 4 1/2 0/0	105 35	105 25
Rendita Italiana 5 0/0	88 20	88 25
Cambio su Londra	— —	25 13
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	109 7/8
Cambi sull'Italia	— —	6 3/4
Rendita Turca (nuova)	19 12	19 3/8
Banca di Parigi	815 —	815 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	63 9/16	63 3/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	539 —
Credito Fondiario	— —	643 —
Azioni Suez	— —	3340 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	— —
Rendita Portoghese	26 1/4	26 5/8
Rendita Russa 3 0/0	93 40	93 30
Banca di Francia	— —	3605 —
Cambio su Madrid	20 80	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Stamane dopo lunga e penosa malattia sopportata con rassegnazione spegnevasi nell'amplesso di tutti i suoi cari

FORTUNA DI PORTO ved. GALLIGO

Donna esemplare per squisite doti dell'animo, si rese affezionata a quanti la conobbero lasciando in tutti vivo cordoglio per la immatura perdita.

Nel compiere il mesto tributo di affetto alla carissima estinta, inviano alla desolata famiglia le più sincere condoglianze.

Alcuni amici.

95) Appendice del 30 settembre 1 ottobre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Quando il cameriere, aprendo l'uscio annunziò la signora De Bruniere, il banchiere si rizzò, ed un sorriso inesprimibile errò sulle sue labbra.

Aveva compreso a quale scopo la vecchia zitella gli faceva visita.

— Finalmente si è decisa! – mormorò.

Diede l'ordine di fare entrare la signora De Bruniere e si alzò per riceverla.

Le porse graziosamente la mano per condurla al divano su cui la pregò di sedere.

Poi, mostrandosi eccezionalmente amabile con colei che, in cuor suo, rendeva responsabile della sventura d'Angela e della sua:

— Signora – disse – a che debbo attribuire il piacere della vostra visita, sopratutto a quest'ora?

La signora De Bruniere, tutta in sussiego, rispose asciutta, asciutta:

— L'ora degli affari, certamente.

— Lo vedete signora; ero intento a mettere un po' di ordine in questi scartafacci.

— Forse vi disturbo.

— Manco per sogno; questo lavoro non è urgente. Avete visto Angela?

— Non ancora; prima ho voluto discorrere con voi.

— Ebbene, signora, sono tutto per voi e vi ascolto – disse egli sedendo sulla poltrona della sua scrivania, che voltò in modo di trovarsi di fronte alla sua interlocutrice.

— Indovinate senza dubbio, signore, la ragione della mia venuta – soggiunse la signora De Bruniere, che la calma di suo nipote irritava sordamente.

— Davvero no – egli rispose – non la indovino; però mi immagino che dovrete parlarmi di un affare tutto speciale!...

— Sicuro... e di eccezionale gravità!

— Ah!

— E non posso parlarvene alla presenza di vostra moglie.

— Ebbene, signora, di che si tratta?

— Lo sapete bene signore, e sono sorpresa che mi facciate lo gnorri.

— Vi ho invitata a parlare, vi ascolto e sono pronto a rispondervi.

— Signor De Bloville, si dice, dappertutto che avete un'amante.

Il banchiere fece un movimento che la vecchia zitella interpretò per una protesta, perchè continuò colla veemenza:

— E' naturale che cerchiate di scolparvi con me di una simile cosa; ma, per far questo, bisognerebbe per lo meno che aveste nascosto agli occhi del mondo le vostre relazioni con quella donna. Invece la mettete apertamente in mostra, e con un partito preso che si trova ributtante. Voi sfidate l'opinione pubblica.

« Ma non vedete dunque che vi avvilite, che vi rovinate nell'animo di tutti coloro che vi conoscono e che vi si toglie quell'alta stima che tutto il vostro passato vi aveva acquistato?

« Ahimè... ci sono i fatti che vi accusano. Da qualche tempo vi si vede costantemente in compagnia d'una donna che si fa chiamare Carmen de Medina, e che da coloro che si occupano di quelle creature che fanno commercio della loro bellezza, è stata soprannominata la signora delle perle.

« Oh sono bene informata!

« E non avete avuto timore, voi, il banchiere De Bloville, così giustamente stimato; voi ammogliato da pochi mesi soltanto ad una giovane seducente che tutti compiangono non avete avuto timore, non avete avuto vergogna di mostrarvi in pubblico con quella creatura, che fa sfoggio del suo lusso insolente... lusso che deve a voi. Al Bosco; sui *boulevards*, al teatro, dappertutto vi fate vedere al suo fianco; e non si ignora che non qui, nel vostro gabinetto, ma in casa di quella donna, vi si può trovare in certe ore il signore De Bloville. »

Il banchiere aveva chinato il capo e pareva tutto confuso.

— E adesso, cosa potete rispondermi signore?

— Nulla – disse come a stento il signor De Bloville – tutta questa è la verità.

— Sicchè voi confessate, senza nemmeno tentare di difendervi – esclamò la signora De Bruniere.

Una nube di pallore passò sul volto del banchiere; una lieve contrazione di lineamenti gli diede per qualche secondo una espressione di sofferenza; ma quasi tosto la fisonomia riprese la sua calma abituale.

— Non ho da difendermi – rispose – perchè sarebbe inutile.

— E' vero. Ma non farete nulla per sortire da questa situazione deplorevole in cui vi siete messo, in un momento di oblìo, di traviamento? Di fronte al biasimo generale non ricadrete in voi stesso, non comprenderete che la vostra relazione con quella... Carmen deve cessare?

De Bloville crollò il capo.

— Sarete scusato, sarete perdonato anche – proseguì a dire la signora De Bruniere; – ma a patto che questo scandalo abbia fine. Signor De Bloville, voi sapete ciò che si può pensare di voi, vedete tutto il danno che vi procacciate: non dovete attirarvi il disprezzo di tutti. Ah, ve ne supplico per Angela, per me, per tutti coloro che vi conoscono e vi amano; tornate l'uomo grande, generoso e buono che eravate ancora tanto poco tempo fa; signor De Bloville, voi avete commesso un fallo, un grave fallo; fatelo dimenticare... Abbandonate quella donna e tornate ad Angela, alla povera abbandonata.

Le labbra del banchiere si contrassero in un sorriso pieno di amarezza.

— Lo vorrei, signora – rispose – ma non posso.

— Dite che non potete?

— Non lo posso!

— Mio Dio è orribile! Ma quale impero, quella odiosa creatura ha dunque preso su di voi?

Il banchiere rimase muto e di nuovo chinò il capo.

— Ah – continuò la signora De Bruniere – ho l'anima straziata, e sono spaventata delle conseguenze che tutto questo deve a forza produrre!... Il vostro disprezzo della fede giurata, l'oblìo completo di tutto ciò che dovete a colei che porta il vostro nome; la vostra indifferenza del « cosa si dirà? » sono per me altrettante ragioni di meraviglia, altrettanti stridenti contraddizioni col vostro bel carattere, con la nobiltà dei vostri sentimenti, con tutto ciò che si ammirava in voi.

« Ed io che vi conoscevo così bene, signor De Bloville, io chiedo a me stessa come mai abbia potuto avvenire in voi un simile cambiamento... Ma questo sorpassa l'immaginazione od è lecito supporre che l'uomo il quale ha compiuto tante belle azioni non sia più nel pieno possesso della sua ragione. »

— Infatti, signora, è lecito supporlo.

E sorrise per nascondere l'orrendo strazio dell'animo suo.

— Mia povera Angela! mia povera Angela, continuò la signora De Bruniere con voce dolorosa e gli occhi bagnati di lagrime – che orribile dolore per lei... quando saprà...

— Credete che non sappia nulla ancora? – interruppe De Bloville.

— No... non sa nulla... e voi lo sapete bene... perchè non avete veduto ancora la sua disperazione... Ma ahimè, la sua sventura la conoscerà anche troppo presto!...

« E nondimeno, signore, voi l'amavate... ne sono certa...

— Certamente... altrimenti non l'avrei sposata.

— Ed è bastato che un capriccio, che una follia attraversasse la vostra mente perchè, dimenticando tutti i vostri doveri verso vostra moglie, calpestando tanti ricordi che dovevano legarvi a lei eternamente — l'abbandonaste, la ripudiaste in questo modo — lei giovane, bella, amante, dotata di tutte le doti del cuore e della mente, di tutte le virtù — per una cortigiana pronta probabilmente a tutte le avventure.

Un fiotto di sangue salì al volto di De Bloville, ed egli fu sul punto di gettare in volto alla signora De Bruniere tutta la collera che si era accumulata nel cuor suo dalla notte delle nozze.

Ma il sanguinoso rimbrotto pronto a uscire dalle sue labbra, sparì nel sorriso forzato con cui accolse le parole della zia d'Angela.

Non voleva tradirsi, lasciando sospettare la causa della sua condotta.

E rispose:

— Tutto quello che mi dite è molto giusto, signora. Sono certamente colpevole verso la signora De Bloville; ma subisco un trasporto, fatale se volete, a cui tenterei invano di resistere. E' possibile che in questo fatto ci sia della pazzia; ma ci sono trascinato come in un vortice, e tanto peggio per me se verrò precipitato in un abisso.

Si lisciò nervosamente la fronte con la mano.

Il poveretto era agitato da una sofferenza atroce.

— Sentiamo, signore, disse la signora De Bruniere in preda a violenta emozione, avete qualche cosa da rimproverare ad Angela?

— Nulla, assolutamente nulla!

— Oh... lo so... ma appunto per questo la vostra condotta è anche più incomprensibile e più oltraggiosa. Ho allevata mia nipote — mia figlioccia, e potrei dire mia figlia — in principii che non hanno mai autorizzata alcuna critica: questo, signore, lo sapete benissimo. Potete dirmi che io ci sono entrata per qualche cosa, molto anzi, nel vostro matrimonio; ma ci vedevo l'avvenire d'Angela assicurato, certa la sua felicità con voi, e credevo di soddisfare i vostri voti più ardenti. Ah se avessi potuto supporre che un giorno avrei dovuto pentirmi amaramente della grande fiducia che avevo riposta in voi, ve lo dico sinceramente, signore, avrei preferito mettere in esecuzione il primo progetto che sapete... Ebbene, sì, mi sarei punita per quello che mi avete le tante volte rimproverato, ponendo fine ai miei giorni.

« Adesso fremo di terrore, chiedendo a me stessa quale sorte sia serbata alla mia povera Angela... Mio Dio... non c'è più felicità per lei... la sua vita è per sempre infranta... »

180) Appendice del 1° ottobre 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Infatti, sin dalla prima occhiata, la madre di Filippo aveva riconosciuto l'oggetto presentatogli dal giudice istruttore.

In pari tempo, istintivamente, ella capiva che il pericolo, presentito da lei un momento prima, ingrandiva.

Non sapendo che cosa rispondere, con la fronte in sudore e il cuore stretto, ella guardò Daniele con sgomento.

Egli riprese a dire:

— Perchè questo gioiello gli apparteneva... Voi non potete averlo dimenticato...

— Non so... – balbettò ella.

— Esaminatelo meglio... (e glielo metteva nelle mani). Osservate le iniziali... Voi non avete potuto non osservare questo oggetto d'arte, bellissimo, di un lavoro meraviglioso...

Amelia reggeva il sigillo con mano tremante e lo guardava con occhi che non vedevano.

Evitando di rispondere alla domanda del magistrato ella disse:

— Con le iniziali incise qui, cominciano migliaia di nomi... Chi vi fa supporre che questo gioiello sia appartenuto al mio primo marito?

— Non è una supposizione la mia, ma una certezza.

— Una certezza! – ripetè la signora Vernière!

— Sì.

— E su che si basa?

— Su una nota del registro del negoziante il quale lo ha venduto. Il 23 gennaio 1849 questo gioiello è stato venduto al signor conte Enrico di Nayle, all'Albergo di Francia e di Inghilterra, in via Richelieu a Parigi.

Amelia si sentiva atterrita dallo spavento.

— Ma qual ragione avete dunque, – balbettò ella, – per preoccuparvi in tal modo dell'origine di questo gioiello? per cercare con tanta perseveranza il nome di colui al quale ha potuto appartenere?

— Perchè mi è stato rimesso da Veronica Sollier...

— Da Veronica Sollier!...

— Che nella sua lotta con l'assassino di Roberto Vernière la sera del 1° gennaio ultimo lo strappò dalla catena dell'orologio portata dal malfattore...

Amelia aveva capito.

La luce terribile, la luce abbacciante aveva improvvisamente sostituito le tenebre.

Quel gioiello ella lo aveva dato a Roberto.

I suoi primi sospetti erano dunque giustificati.

L'uomo di cui ella portava il nome era l'assassino del proprio fratello!

Lo doveva perdere?

O doveva tentare di salvarlo?

Era il giudice istruttore che la interrogava.

Se ella confessava di conoscere quel gioiello, suo marito avrebbe salito la ghigliottina e l'onta del delitto mostruoso si sarebbe riverberata sopra suo figlio e su di lei.

Bisognava a ogni costo evitare ciò!

Sorretta dall'amore materno, Amelia dominò il proprio terrore e ordinò a se stessa di essere forte.

E, con la calma e un tratto riconquistata, esplicò:

— Non ho mai saputo che il conte Enrico possedesse questo gioiello. Senza dubbio gli ha appartenuto prima del nostro matrimonio ma egli se ne sarà disfatto o gli sarà stato rubato... Io non conosco questo gioiello che, se avessi veduto per lo passato, riconoscerei certamente.

E aggiunse, restituendo l'oggetto al magistrato:

— Dunque, caro signor Savanne, bisogna che cerchiate un'altra pista...

— Mi indirizzerò a colei che mi ha derubato.

Amelia si sentì scorrere nuovamente un fremito per la vita.

— Derubato? – ripetè la donna.

— Sì, rubato l'originale del gioiello perchè questo non è che una copia... Essa mi era necessaria... Io avevo posto l'originale in uno dei tiretti dello scrittoio nel mio gabinetto al Parco San Mauro. Ed è stato rapito.

— E voi avete dei sospetti su qualcheduno che possa essere autore del furto? Voi accusate qualcheduno?

— Io accuso colei che la logica accusa – replicò Daniele alzandosi. – Ma mi occorrono delle prove che avrò beniosto... Scusatemi, vi prego, cara signora, di essere la causa del turbamento che noto in questo momento in voi...

Anche Amelia aveva lasciato la sua sedia.

— Siete perdonato anticipatamente – disse ella facendo un nuovo ed eroico sforzo per dominarsi e costringersi a sorridere... – Quanto al mio turbamento, esso non esiste... Sono meravigliata è vero, ma non turbata...

— Mi permettete di riaccompagnarvi nel salone?

— No. Ho degli ordini da impartire... Scenderò fra qualche momento.

Daniele si ritirò pensando:

— Ella ha mentito!

La signora Vernière rimasta sola, non avendo più bisogno di contenersi, si lasciò ricadere sulla sua sedia in preda a un disordine di mente che, qualora si fosse prolungato a lungo, avrebbe potuto condurla alla pazzia.

Ma la cosa fu di breve durata.

Ella ripigliò il suo sanguefreddo, si alzò, con gli occhi fiammeggianti di ira, e spinse un bottone elettrico.

Il cameriere di Roberto giunse quasi subito.

— Il signor Vernière si trova nel giardino, sotto la tenda o nei saloni – disse la signora – cercatelo, trovatelo e ditegli che lo prego di venire a raggiungermi subito nel mio gabinetto. Aggiungetegli che si tratta di cosa assai urgente, straordinariamente urgente anzi... Andate. Fate presto!...

Il domestico uscì di volo e si mise alla ricerca del padrone.

Amelia aspettò in piedi, immobile, bianca come un marmo, simile a una statua del terrore.

Claudio Grivot passeggiava nel giardino insieme al vecchio Simeone.

Entrambi parlavano dei laboratori, dei lavori in corso, vantavano i meriti del padrone e celebravano la crescente prosperità dell'officina di Saint-Ouen.

Conversando erano giunti vicini al cancello, avanti al padiglione del giardiniere-cocchiere.

Claudio alzò gli occhi macchinalmente sulla porta a vetri, illuminata, del padiglione e si fermò bruscamente, come se i piedi gli si fossero inchiodati al suolo.

Traverso i vetri aveva scorto la figura di Berthaul, l'ispettore di pubblica sicurezza.

Egli provò una impressione di sorpresa ed insieme di timore.

Che cosa faceva là quel poliziotto?

Perchè si trovava a quell'ora nella villa di Neuilly?

Egli si fece queste due domande senza potervi rispondere.

— Scommetto che questa sera si corre pericolo qui!... – mormorò egli assalito da un sospetto o piuttosto da un presentimento.

Tornando indietro, egli lasciò il vecchio Simeone e si diresse verso il guardaroba per prendervi il suo soprabito e allontanarsi al più presto possibile.

Roberto, sempre circondato da un gruppo di invitati, non aveva lasciato la tenda dove lo abbiamo lasciato.

Filippo ed Enrico conservavano i loro posti di osservazione.

L'uno e l'altro aspettavano che fosse giunto il momento di strappare la maschera al miserabile che si addormentava in una allegra fiducia.

Il cameriere spedito alla sua ricerca da Amelia fece la sua apparizione sotto la cortina.

Vide il padrone e si diresse dalla sua parte.

— Cercate me? – gli chiese Roberto.

— Sì, signore.

— Che cosa volete?

— La signora prega il signore di voler recarsi a trovarla senza il minimo ritardo per un affare della più grande importanza.

— Ove mi aspetta la signora?

— Nel gabinetto del signore.

— Sta bene... Vado...

Filippo ed Enrico avevano trasalito.

— Nel suo gabinetto... – si era detto Filippo. E' giunto il momento!

Nello stesso tempo Enrico pensava:

— Nel suo gabinetto... E' lì che avrà luogo la prova decisiva!...

Roberto si alzò.

— Scusatemi signori – fece egli rivolgendosi ai suoi uditori; – torno subito...

E uscì dalla tenda.

Filippo lo seguì a distanza.

Enrico si diresse verso la parte oscura del giardino ove si trovava la porta bastarda che dava sulla strada di sleggio.

Il figlio di Amelia, che non lo perdeva di vista mentre seguiva il patrigno, lo fermò dicendogli febbrilmente:

— Mio caro Enrico, noi marciamo questa sera verso lo stesso scopo! Io aspettavo, come lo aspettavate voi, il momento opportuno per smascherare l'assassino di Riccardo Vernière... Siete pronto?

LXXII

Udendo le ultime parole di Filippo, il figlio di Gabriele Savanne provò un vero stupore, misto a spavento.

— Ma... – balbettò egli.

— So tutto! – ripigliò Filippo. – La prova decisiva la faremo insieme nel gabinetto del mio patrigno ed io vi apprenderò molte cose... Andate a cercare Alina e Matilde e venite a raggiungermi senza rumore nella stanzetta comunicante col gabinetto del signor Vernière. Io vado alla ricerca del signor Savanne.

Enrico esitava.

— Vi dico che so tutto? – ripetè Filippo. – Ne so assai più di voi. Fate dunque quello che vi ho detto. Preparate la vostra prova a modo vostro chè io vado a preparare la mia...

E il giovane si diresse rapidamente verso la palazzina.

Prima di giungervi incontrò il giudice istruttore.

— Vi andavo cercando, caro signor Savanne – fece egli prendendolo pel braccio. – Venite... Vi consegnerò la lettera che mi avete pregato di decifrare.

E lo trascinò con sè.